

PALMIRA: GLI ANNI DEL MANDATO

Chiara Zanforlini

1. Introduzione.

Questo articolo nasce dalla traduzione e analisi di quarantadue articoli comparsi sulla rivista *Syria* durante gli anni del Mandato francese (1920-1942), che riguardano l'attività di scavo e ricerca svoltasi a Palmira in quel periodo. Si tratta di anni importantissimi per questo sito, già parzialmente "riscoperto" e scavato dalla Missione archeologica tedesca negli anni precedenti la Prima Guerra Mondiale: l'archeologia era vista dalla Francia (così come dalle altre potenze coloniali dell'epoca) come un mezzo per aumentare il proprio prestigio agli occhi della comunità internazionale e della stessa Siria, funzionale dunque al proprio ruolo di potenza mandataria. Grazie a figure come Seyrig, il sito fu aperto al contributo di numerosi studiosi, non solo francesi, e le molte ricerche portarono, nel corso degli anni, a migliorare non solo la conoscenza della città, ma anche a inquadrarla nel più ampio contesto della Siria romana e dell'Impero partico (figg. 1-2).

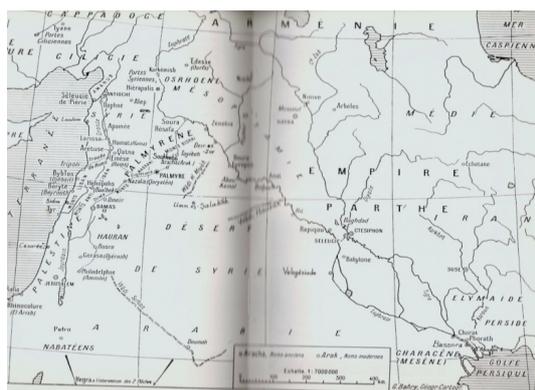


Fig. 1. Palmira nella geografia antica (da STARCKY-GAWLIKOWSKI 1985, pp. 10-11).

Un ruolo importantissimo, per la divulgazione e la conoscenza delle scoperte e degli studi, non solo a Palmira, ebbe in quegli anni proprio la rivista *Syria*, dove molto del materiale emerso era immediatamente reso noto, in attesa di pubblicazioni più complete. La rivista ha mantenuto negli anni questa funzione di punto di riferimento per gli studi sulla Siria, e da alcuni anni è consultabile anche *on line*.

Si è cercato di inquadrare i vari articoli non solo dal punto di vista archeologico, ma di inserirli nel contesto storico, politico e culturale in cui furono scritti; per questo si è presa in esame la storia degli studi e delle ricerche a Palmira, dai primi viaggiatori del XVII sec. alle ricerche più recenti.

Benché il periodo analizzato copra solo un ventennio, moltissimi temi e argomenti che saranno in seguito ripresi e sviluppati, emersero proprio in quegli anni: basti pensare, ad esempio, al ruolo di Palmira per la storia dell'arte partica e gandharica, e, in generale, dei cosiddetti "discendenti non mediterranei dell'arte greca", secondo la celebre espressione di Schlumberger. Si sono approfondite alcune tematiche particolarmente rilevanti: il ruolo di Palmira come snodo commerciale carovaniero, il legame fra l'Egitto e Palmira,

l'analisi delle più importanti testimonianze epigrafiche. In particolare, per la sua importanza, un paragrafo è stato dedicato alla Tariffa di Palmira; del santuario di Bel, scavato durante gli anni del Mandato, si sono ripercorse le fasi dello scavo e ricordata sinteticamente la struttura.

Un ulteriore approfondimento riguarda la storia dello scavo e della pubblicazione dell'agorà di Palmira, la cui fasi principali furono rese note proprio sulla rivista *Syria*, ma la cui pubblicazione è avvenuta solo recentemente. Oltre a ripercorrere le varie fasi della scoperta, i dati acquisiti sono stati rilette alla luce delle ultime scoperte e delle nuove ipotesi formulate dall'équipe coordinata da Ch. Delplace e J. Dentzer -Feydy.

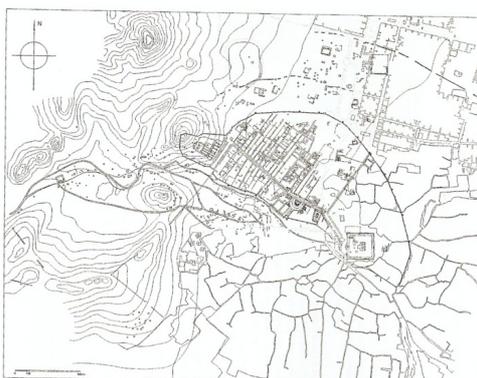


Fig. 2. Pianta di Palmira (da *Agora de Palmyre* 2005, p.12).

2. Palmira: storia degli studi e delle ricerche.

2.1 I viaggi e le prime ricerche

Per molti secoli, dopo l'età antica, Palmira cadde nell'oblio: nel Medioevo, il rabbino spagnolo Benjamin de Tudela visitò Tadmor nel 1192, ma la sua descrizione del luogo non suscitò la curiosità di altri viaggiatori. In quegli anni, sotto la dinastia Selgiuchide, la città di Tadmor si era sviluppata intorno alle rovine del santuario di Bel.

Sin dal 1581 esisteva ad Aleppo un emporio (*factory* in inglese o *khan* in turco) di mercanti inglesi della *Levant Company*: furono essi i primi a cercare nel deserto le rovine di cui avevano spesso sentito parlare dai locali. Nel 1678, il dottor Huntington e altri decisero di compiere una spedizione nel deserto, giungendo fino a Tadmor, dove, però, furono assaliti da un gruppo di predoni. Solo nel 1691 un nuovo gruppo di viaggiatori, guidati dal pastore del *khan* di Aleppo William Halifax, decise di ritentare l'impresa, accompagnati da soldati e da un salvacondotto del capo tribale del territorio di Tadmor¹. Grazie alla loro guida locale, furono ben accolti dalle poche famiglie di pastori che allora abitavano Tadmor, ridottasi ormai a un piccolo villaggio, e poterono visitare le rovine del tempio di Bel, dove le capanne di quegli stessi pastori erano state edificate. Fu proprio questa visita alle rovine di Palmira che permise di formare la prima raccolta d'iscrizioni greche; furono inoltre copiati, pur senza conoscerne ancora il significato, alcuni esempi di epigrafi in aramaico palmireno, che fu così reso noto agli studiosi occidentali. Una di queste

¹ BROWNING 1979, pp. 53-54.

iscrizioni, riusata nelle fortificazioni ottomane costruite sui propilei del tempio di Bel nel 1132, menzionava fortunatamente proprio Odenato, lo sposo di Zenobia, la quale era già conosciuta in Occidente grazie alla storiografia romana, oltre che da numerose leggende.

Uno dei compagni di viaggio di Halifax era l'artista olandese G. Hofstede von Essen che realizzò un dipinto delle rovine allora visibili: come nei disegni eseguiti da Borra un secolo dopo, all'epoca del viaggio di Wood e Dawkins, erano visibili tre pilastri con trabeazione completa nell'angolo nord-occidentale del santuario, due pilastri a sud, mentre il lato orientale era pressoché intatto, così come i pilastri che fiancheggiavano l'entrata (fig. 3).

Quest'opera, realizzata presso il console olandese di Aleppo e oggi all'Università di Amsterdam, è la più antica raffigurazione delle rovine di Palmira. Il dottor Halifax descrisse con entusiasmo ciò che vide, in particolare le sculture del santuario di Bel, fra cui il famoso soffitto con lo zodiaco. I viaggiatori, dove aver copiato iscrizioni e misurato tempio e *temenos*, visitarono il resto della città, rimanendo colpiti dalle numerose colonne della Via Colonnata, così come dal Tetrapilo, e Halifax notò la presenza di mensole con iscrizioni in greco e in una lingua sconosciuta².



Fig. 3 Incisione tratta dal dipinto di Hofstede (da BROWNING 1979, pp. 54-55)

Visitarono anche l'area del Campo di Diocleziano, dove presero altre misure e copiarono altre epigrafi, fra cui alcune in latino, proseguendo lungo la Via Colonnata fino all'agorà; si spinsero fino alla fonte Efqa e rimasero molto stupiti dalla monumentalità della Valle delle Tombe. Dopo quattro giorni, i viaggiatori tornarono ad Aleppo e Halifax pubblicò le proprie impressioni con il titolo di *Relation of a Voyage to Tadmor* nel 1695 in *The Philosophical Transactions of the Royal Society*.

Altre informazioni, anche se non accurate da un punto di vista architettonico, sulle rovine di Palmira si devono all'architetto Cornelius Loos che accompagnava il re Carlo XII di Svezia nella sua campagna contro i Turchi; il re lo inviò in Siria, Egitto e Palestina per disegnare e descrivere i più importanti monumenti di quei Paesi³.

Nel 1751, Robert Wood e James Dawkins visitarono Palmira, accompagnati dall'architetto italiano Giovanni Battista Borra che avevano incontrato a Roma nel 1749/1750. Egli fu l'autore delle accurate rappresentazioni dei resti di Palmira che accompagnarono la relazione di Wood

² BROWNING 1979, pp. 56-58.

³ BROWNING 1979, pp. 61-63.

e Dawkins *The Ruins of Palmyra*, edito nel 1753. Wood e Dawkins, nonostante numerose difficoltà e con l'aiuto di Borra, realizzarono numerose misurazioni e disegni dei resti della città. *The Ruins of Palmyra* ebbe un enorme successo, non solo in Inghilterra, ma anche in tutti gli altri Paesi in cui fu tradotto e pubblicato, fra cui Russia e Francia (fig. 4)⁴.

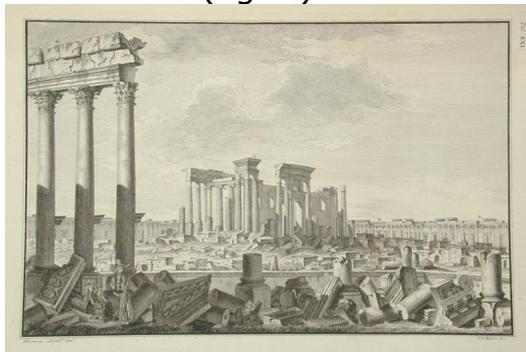


Fig. 4. Incisione tratta da *The ruins of Palmyra* (da BROWNING 1979, p. 57).

L'attenzione suscitata dai due viaggiatori inglesi su Palmira fece sì che molti altri decidessero di visitare l'antica città carovaniera: nel 1787 vi si recò il francese Volney, seguito, negli anni Novanta del XVIII sec., da L.F. Cassas, cui si devono molti disegni e dipinti ancora di grande utilità per la conoscenza del sito (fig. 5)⁵.



Fig. 5. Dipinto di Cassas delle rovine di Palmira (dal sito del Musée des Beaux Arts de Tours, www.webmuseo.com).

Spinta forse proprio dall'immagine di Zenobia, lady Hester Stanhope, giunta a Damasco, decise di visitare Palmira nel marzo 1813, dove, quasi come in trionfo, visitò la Valle delle Tombe, la Grande Via Colonnata, il Tetrapilo e il Santuario di Bel, all'interno del quale pernottò. Sfortunatamente, le guide o i resoconti di viaggio della prima metà dell'Ottocento, come quelli pubblicati da due ufficiali della Marina Britannica, C. L. Irby e J. Mangles, non ci offrono molte indicazioni sullo stato di Palmira in quegli anni⁶.

Nel 1853 il marchese de Vogué raccolse moltissime iscrizioni palmirene, seguito da Waddington, che nel 1861 scoprì e pubblicò più di cento epigrafi prima sconosciute; il lavoro di entrambi è stato fondamentale anche per le ricerche successive.

⁴ BROWNING 1979, pp. 65-66.

⁵ BROWNING 1979, p. 73.

⁶ BROWNING 1979, pp. 69-72.

2.2 Il Novecento

Solo agli inizi del XX sec., tuttavia, iniziarono campagne di scavo e di studio a carattere effettivamente scientifico; molto purtroppo era andato perso perché Palmira, come moltissimi altri siti, era stato non solo visitato, ma anche spogliato da o su commissione dei ricchi collezionisti europei. L'Istituto Archeologico Russo di Costantinopoli si attivò, dall'inizio del Novecento, per studiare Palmira e salvare ciò che ne era rimasto: la loro attenzione era già stata catturata dalla scoperta della celebre Tariffa, per opera del principe A. Lazarev, che la fece trasportare a San Pietroburgo e che pubblicò un libro su Palmira nel 1884. La Relazione degli scavi dell'Istituto Russo è forse la prima pubblicazione scientifica su Palmira, ma molte delle ricerche degli anni successivi si basano sul lavoro della Missione Archeologica tedesca, che operò fra il 1902 e il 1917, sotto la direzione di Theodor Wiegand. Gli studiosi tedeschi mapparono tutto il sito, misurando e fotografando ogni elemento con grande attenzione, oltre a numerare tutte le sepolture. Il frutto del loro lavoro fu la fondamentale pubblicazione *Palmyra, Ergebnisse der Expeditionen von 1902 und 1917*, pubblicato a Berlino nel 1933⁷. Il lavoro della Missione Tedesca fu interrotto dalla Prima Guerra Mondiale e al termine del conflitto lo scenario politico era ormai cambiato: l'Impero Ottomano non esisteva più e il cammino della Siria verso l'indipendenza era stato affidato alle cure del Mandato Francese. Come molte potenze europee, la Francia utilizzò l'esplorazione archeologica per facilitare il proprio controllo dei Paesi a essa affidati, oltre a ottenere prestigio. Nonostante queste premesse, Palmira conobbe un periodo di fecondissima attività di ricerca e di scavo, grazie soprattutto alla figura di Henri Seyrig, che, nonostante la maggioranza degli studiosi e degli archeologi fosse naturalmente francese, aprì il sito alla collaborazione di numerosi colleghi, europei e americani.

Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale interruppe nuovamente l'attività di scavo; alla Siria era stata riconosciuta la piena indipendenza.

Grazie a personalità quali Seyrig, il passaggio di consegne fra il *Services des Antiquités de Syrie e du Liban* e quello gestito autonomamente dalla Repubblica Araba di Siria avvenne senza strappi: la missione francese continuò la propria attività, anche se a essa si affiancarono studiosi di altre nazionalità; l'*Institut d'Archéologie de Beyrouth*, e poi l'IFPO si adoperò spesso quale intermediario per ottenere i permessi di scavo necessari a Missioni non francesi.

La Missione Danese

Fra il 1924 e il 1925, giunse la missione danese, finanziata dalla Fondazione Rask -Oersted, guidata da Ingholt, che, con la collaborazione dell'architetto K. Christensen indagò la necropoli sud/sud-est. Seguirono una seconda e una terza spedizione nel 1928 e nel 1935, per terminare i lavori iniziati in precedenza, oltre a indagare le tombe che sorgevano in prossimità della Torre di *Elahbel*. Nella tomba di *Hairan* emerse un dipinto che lo raffigurava insieme alla moglie, sul soffitto un'aquila ad ali spiegate, mentre in

⁷ BROWNING 1979, pp. 3-74.

un'altra fu trovata un'immagine di Dioniso recumbente (fig. 6)⁸. Fu scoperta l'iscrizione funeraria di *Julius Aurelius Malé* e scavata la tomba chiamata dagli Arabi Qasr el abiad, il "castello bianco". Fu inoltre redatta una nuova planimetria della necropoli, le piante delle tombe verificate, gli elementi architettonici fotografati e disegnati, come le facciate delle tombe; furono poi realizzati acquerelli delle pitture⁹.



Fig. 6. *Dioniso recumbente, dalla Necropoli sud-ovest (da STARCKY-GAWLIKOWSKI 1985, p. 88).*

La Missione Francese

Nel 1925, l'architetto Gabriel stabilì un piano per lo sgombero del villaggio moderno e programmò una serie d'interventi da compiere negli anni seguenti, fra cui lo scavo del santuario di Baalshamin; disegnò, inoltre, la pianta delle abitazioni che ancora oggi sono note come "Case Gabriel", a nord-est della Tomba Tempio, e che costituivano allora i primi esempi di architettura domestica a Palmira. Gabriel realizzò, inoltre, una planimetria della città di III sec.¹⁰. Nel 1929 Seyrig, con il sostegno dello Stato Siriano, dell'Alto Commissario Ponsot e con la collaborazione tecnica del capitano Pouille, iniziò i lavori di consolidamento dei monumenti di Palmira¹¹. Fra il 1929 e il 1932, Seyrig, Schlumberger e Cantineau, su incarico dello stato siriano, cominciarono lo scavo dell'area del santuario di Bel, sgomberando il villaggio di Tadmor, che si era insediato sulle strutture antiche; i lavori furono condotti con la collaborazione dell'architetto Amy, che si occupò anche del restauro dell'arco posto lungo la Grande Via Colonnata¹². Nel biennio 1929-1930 Seyrig, Schlumberger e Cantineau, su incarico dello stato siriano, liberarono completamente l'area del santuario. Nel 1932 emerse l'importante iscrizione con la data di consacrazione del tempio di Bel, oltre al nome delle divinità venerate nel santuario¹³.

Fra il 1935 e il 1936 l'architetto del *Service*, M. Tchalenko, scavò la sala dei banchetti del santuario di Bel (all'epoca chiamata "edificio L", contrassegnato in seguito con la lettera C), compiendo tre sondaggi agli angoli sud-ovest, sud-est e nord-est. Egli indagò anche l'angolo sud-est dell'edificio T, dove scoprì quello che chiamò "muro T": smontatolo, emersero numerosi

⁸ INGHOLT 1930, pp. 302-303.

⁹ DUSSAUD – SCHMIDT-INGHOLT-UPHAM POPE 1929, pp. 179-180.

¹⁰ BOUNNI – AL AS'AD 1995, pp. 89-90; GABRIEL 1925, p. 277.

¹¹ DUSSAUD 1929, p. 153.

¹² SEYRIG 1930, p. 335; DUSSAUD-CUMONT 1931, pp. 191-192.

¹³ DUSSAUD-CUMONT 1931, CANTINEAU 1933.

elementi architettonici e iscrizioni di I sec. a.C.¹⁴. Nelle fondazioni dell'edificio L emerse anche una figura di uomo accovacciato, probabilmente risalente al II millennio a.C. e testimonianza della continuità di culto (fig. 7)¹⁵.

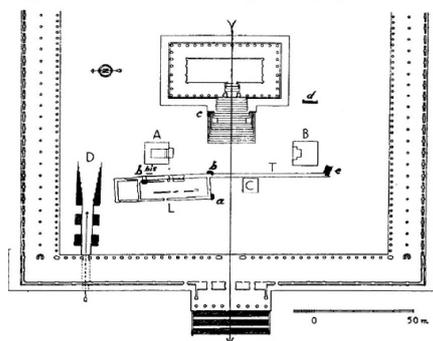


Fig. 7. La cella, l'edificio L e la fondazione T del tempio di Bel (da DU MESNIL DU BUISSON 1966, p. 180).

Un'altra iniziativa di Seyrig, in collaborazione con Amy e Duru, fu lo scavo dell'agorà, fra il 1939 e il 1940: tale progetto fu voluto e finanziato dall'*Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, l'*Institut Français de Damas* e il *Services des Antiquités*. L'agorà presenta una pianta rettangolare, con portici sui quattro lati, con undici porte d'accesso; nell'angolo nord-occidentale emerse un piccolo tempio, con due colonne *in antis*.

Molti frammenti pertinenti all'agorà furono ritrovati nelle vicine mura, dove erano stati reimpiegati; non lontano dal piccolo tempio fu trovato uno strato di ceneri che contenevano sfere di argilla cotta, su cui era impresso il nome greco di Palmira, per cui gli scavatori ipotizzarono si trattasse dell'archivio cittadino. Emersero inoltre numerosissime iscrizioni, risalenti soprattutto al II sec., e in misura minore, al III¹⁶.



Fig. 8. La facciata meridionale della curia, in un disegno di Duru (da *Agora de Palmyre* 2005, p. 107).

Nel 1940, Duru scoprì una grande abitazione decorata con stucchi e mosaici, fra cui quello che illustra il mito di Cassiopea (da cui il nome dato all'abitazione); poco lontano emerse anche la casa chiamata, sempre per via dei mosaici a soggetto mitologico, di Achille¹⁷.

¹⁴ CANTINEAU 1936, p. 349 ss, nn. 24-26; SEYRIG 1940 A.

¹⁵ DU MESNIL DU BUISSON 1966, p. 179; 181.

¹⁶ SEYRIG 1940 B, pp. 237-247.

¹⁷ BOUNNI – AL AS'AD 1995, p. 79; p. 90.

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, nel 1946, Robert Amy trascorse diversi mesi a Palmira per realizzare rilievi e planimetrie del sito, necessari per renderne possibile la pubblicazione, in particolare il complesso del santuario di Bel, che fu studiato da Ernest Will con Wolfgang Forrer.

Pierre Coupel e Edmond Frézouls, nel 1955, completarono le misurazioni dell'agorà, del senato e delle abitazioni poste dietro il tempio di Bel. Come si vedrà, tuttavia, la pubblicazione dell'agorà è stata possibile solo molti anni dopo¹⁸.

Jean Starcky e André Caquot proseguirono gli studi compiuti prima della guerra in campo epigrafico: Starcky, fra il 1946 e il 1949, si è occupato prevalentemente delle iscrizioni dell'agorà, oltre a completare la parte palmirena del *CIS*; Caquot studiò, fra il 1949 e il 1955, l'onomastica palmirena e collaborò alla pubblicazione delle tessere, insieme a Seyrig, Ingholt e Starcky. Nel 1965 Du Mesnil du Buisson guidò la prima missione di scavi dopo la fine del mandato, che si proponeva di indagare l'area della fonte Efqa, la ricerca dell'agorà arcaica e dei santuari più antichi come quello di *Rab Esiré*, e sondaggi nel podio del tempio di Bel. Nello stesso anno Javier Teixidor, già collaboratore di Starcky, si dedicò allo studio delle numerose iscrizioni che restavano ancora inedite. Egli collaborò con Robert du Mesnil du Buisson allo scavo di una piccola cappella costruita su di una torre delle mura che coronano il Gebel Muntar (fig. 9), non lontano dalla necropoli sud-ovest e vicino all'origine della sorgente, dedicata al dio Belhammon, e riutilizzato come luogo di culto islamico nel 1162¹⁹.



Fig. 9. Scavi a Gebel Muntar (da DU MESNIL DU BUISSON 1966, p. 167).

Furono studiati e approfonditi i sondaggi realizzati da Tchalenko nel 1935-1936, e si verificò come il "muro T" si arrestasse bruscamente davanti alle colonne del peristilio, giacché non fu mai terminato e quindi coperto dalla pavimentazione del nuovo tempio nel II sec, ma non fu possibile stabilire quale fosse lo scopo di tale costruzione²⁰.

Negli anni Sessanta Ernest Will si dedicò allo studio delle necropoli, ma soprattutto lavorò con Seyrig e Amy in vista della pubblicazione del tempio di Bel (*Le Temple de Bel à Palmyre*, 1968), mentre Edmond Frézouls studiò il

¹⁸ GELIN 2005, p. 279.

¹⁹ BOUNNI – AL AS'AD 1995, p. 67.

²⁰ DU MESNIL DU BUISSON 1966, pp. 166-181.

teatro, l'agorà e le abitazioni dette di Achille e Cassiopea, già scavate da Duru negli anni Quaranta²¹.

Negli anni Settanta l'attenzione verso Palmira diminuì, a vantaggio del sito di Tell Arqa, ma gli studi naturalmente non cessarono: fra il 1973 e il 1976 Frézouls coinvolse Christiane Delplace nell'analisi delle epigrafi palmirene, specie quelle dell'agorà.

Dal 1978 il CNRS ha condotto studi etnoarcheologici e archeologici nella Palmirene, a El Kown e nella sua regione²². Nel 1993, Jean Marie Dentzer, in collaborazione con l'Università di Parigi I e l'IFAPO, ha condotto una prospezione dello spazio urbano, partendo dalle fotografie realizzate negli anni Trenta; i nuovi rilievi fotografici hanno consentito di controllare le planimetrie redatte all'epoca²³.

La Missione Svizzera

Nel 1954 giunse a Palmira una missione svizzera, coordinata da Paul Collart e composta da Jacques Vicari, Christiane Dunant e Rudolph Fellmann. La Missione intraprese tre campagne che ebbero luogo fra l'1 settembre e il 27 ottobre 1954, dal 1 settembre al 25 ottobre 1955 e dal 30 agosto al 15 ottobre 1956; gli obiettivi furono stabiliti in collaborazione con la Direzione Generale dei Musei e delle Antichità di Siria e con la consulenza di Seyrig e Schlumberger, e verterono sul tempio di Baalshamin. Dal 18 marzo all'11 aprile 1966 la Missione soggiornò nuovamente in Siria, al fine di verificare le ipotesi che erano state formulate negli anni precedenti (fig. 10)²⁴.

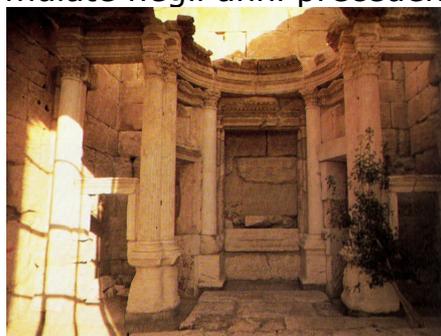


Fig. 10. Il thalamos del tempio di Baalshamin (da STARCKY-GAWLIKOWSKI 1985, p. 98).

In vista della pubblicazione dei risultati delle tre campagne, la Missione soggiornò ancora alcuni mesi a Palmira nel 1966, riesaminando le strutture messe in luce e realizzando misurazioni con un teodolite, oltre ad una raccolta di tutto il materiale epigrafico²⁵.

La Missione Polacca

La Missione Polacca giunse a Palmira nel 1959, guidata da Michalowski, e operò soprattutto nell'area del campo di Diocleziano (in particolare, nel cosiddetto "Tempio delle Insegne" o *principia* e nel santuario di Allat); dal 1974

²¹ GELIN 2005, p. 290.

²² CAUVIN 1983, p. 269-274; AURENCHE 1983, pp. 300-301.

²³ AL MAQDISSI 1995, p. 277.

²⁴ COLLART-VICARI 1969, pp. 5-7.

²⁵ COLLART - VICARI 1969, pp. 18-19.

la direzione della Missione è passata a Michel Gawlikowski²⁶. Il Campo è un'area estremamente complessa: gli scavi hanno evidenziato una stratificazione che va dal I sec. al XII sec.; l'occupazione in età bizantina è stata piuttosto limitata, mentre la frequentazione islamica è consistente (fig. 11).

Oltre alla rimozione della sabbia che copriva la maggior parte delle strutture, nelle prime tre campagne furono scavate tre trincee, dalla "Porta Pretoriana" al "Tempio delle Insegne". Fu liberata tale porta e fu messa in luce una complessa struttura a doppio vestibolo, con una delle facciate decorate da colonne, da cui partivano i portici che giungevano sino al Tetrapilo. Tali propilei erano probabilmente la cerniera fra l'orientamento principale del Campo e quello della Via Colonnata Trasversale; è possibile che risalgano al II sec., considerata la loro ortogonalità con i portici del santuario di Allath.



Fig.11. Pianta del Campo di Diocleziano (da GAWLIKOWSKI 1976, pag.154).

Gli scavi compiuti fra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta appurarono che la strada principale fu usata fino al VII sec., e in epoca bizantina e ommayyade l'area fu occupata da modeste abitazioni, abbandonate forse dopo che Marwan II distrusse le mura cittadine nel 745 d.C.. Solo nel XII sec. abitazioni più ricche, con cortile porticato, furono costruite a sud.

Fu messa in luce la *via praetoria*, che conduceva al *forum*, o piazza d'armi, che precedeva a ovest un edificio chiamato "Tempio delle Insegne", costruito in età tetrarchica, fra il 293 e il 303, che, secondo Gawlikowski, doveva essere in realtà i *principia* del campo²⁷.

Gli scavi nel santuario di Allath misero in luce una corte a peristilio, con un portico a colonne scanalate; la cella, con pronao di sei colonne, poggia su di un basamento a gradini. Un'iscrizione ha permesso di datare la costruzione del santuario fra il 103 e il 164, anche se un'architrave su cui è incisa un'epigrafe che menziona Allath si pone fra il 148 e il 188. E' molto probabile che la cella attuale sia un rifacimento di una struttura più antica, come sembra indicare un altare del 6 a.C., in onore di "Allath che è anche Artemide". Alcune iscrizioni risalenti al I e al II sec. ricordano la generosità dei membri della tribù dei *Bene Ma'ziyan*, ricordati anche nel santuario di Baalshamin: sia ad Allath sia a Baalshamin si associano anche due divinità tipicamente arabe, Rahim e Shams²⁸. Un'iscrizione ricorda un restauro del tempio di *Helios*, vale a dire Shams, nel 272; altre iscrizioni (alcune su lucerne) citano anche Malkbel e

²⁶ BROWNING 1979, p. 76; GAWLIKOWSKI 1990, p. 37.

²⁷ GAWLIKOWSKI 1976, pp. 153-156.

²⁸ BOUNNI-AL AS'AD 1995, pp. 64-67.

Aglibol, cosicché è possibile che nel Campo vi fosse, se non il bosco sacro noto da alcune epigrafi, almeno un santuario secondario dei due dei. Vi sono, inoltre, circa ventidue dediche al dio ignoto, due volte identificato con Baalshamin; sembra, dunque, che nel I sec. quest' area fosse dedicata prevalentemente ad attività religiose. A ovest vi erano diversi edifici anteriori alla creazione del Campo, che si affacciavano su di una prima corte dotata di forni, e un altro cortile dove si trovava la maggior parte degli altari dedicati al dio anonimo.

Fra il 1971 e il 1972, Gawlikowski, in collaborazione con l'*Institut Français de Beyrouth* e la *Direction Générale des Antiquités de Syrie*, compì una serie di ricerche e sondaggi sulle mura di Palmira, che permise di cominciare a precisare maggiormente l'estensione della città prima della costruzione delle mura di Diocleziano, edificate senza tener conto dell'urbanistica cittadina, e che racchiudevano solo la parte ritenuta più importante a scopi difensivi²⁹.

Negli Anni Ottanta, Gawlikowski e Pietrzykowski studiarono le sculture del santuario di Baalshamin, ma si intrapresero anche le campagne di scavo del settembre - ottobre 1981 e di marzo - aprile 1983³⁰ nel Campo di Diocleziano. Queste indagini si concentrarono sul cosiddetto "edificio a pilastri", che si appoggia all'angolo sud-est del campo di Diocleziano, e fu così possibile appurare che si trattava dell'*horreum legionis* (fig. 12), vale a dire il granaio militare³¹. Gli scavi nell'*horreum* sono ripresi fra il 1984 e il 1985: in queste due campagne la struttura dell'edificio è stata precisata, e quest'ultimo è stato interamente scavato.

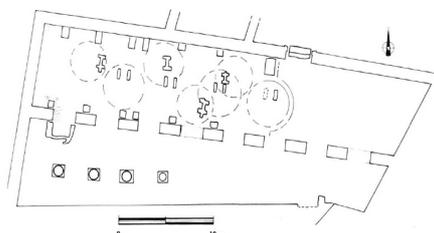


Fig. 12. Pianta dell'horreum (da GAWLIKOWSKI 1986, p. 398).

La Missione Polacca ha intrapreso principalmente, nel 1986, studi sulle condotte idriche nel Campo di Diocleziano: alcuni dati erano già noti da studi precedenti (specie quello di Michalowski del 1965, Dawzevski nel 1968 e Meyza nel 1976) e nel 1979 era stato individuato il percorso di numerose condotte idriche, mentre nel 1980 emerse una fontana sul lato nord dei *principia*, usata fino all'età ayyubbide. Nel 1986, smontando un edificio della stessa epoca, è stato ritrovato un acquedotto, contemporaneo a quello dei *principia*; esso si dirigeva verso la città, passando nei pressi della fontana³².

Su richiesta della Direzione delle Antichità di Palmira, fra il 1985 e il 1986, sono stati effettuati sondaggi nell'area indagata dalla Missione Siriana diretta da Khaled al-As'ad, che aveva posto in luce, nella carreggiata della

²⁹ GAWLIKOWSKI 1974, pp. 231-242.

³⁰ GAWLIKOWSKI - PIETRZYKOWSKI 1980, pp. 421-452.

³¹ GAWLIKOWSKI 1983, p. 297.

³² GAWLIKOWSKI 1987, p. 282.

Grande Via Colonnata, alcune botteghe di un suq islamico³³. Terminato l'intervento del 1986, l'indagine nell'area del Campo è stata ritenuta conclusa (benché i restauri siano proseguiti anche negli anni successivi): il 1988 ha segnato l'inizio di nuove indagini nella parte settentrionale della città, in tre isolati compresi fra la Grande Via Colonnata, il Tetrapilo e il Tempio Funerario (E, F, G nella planimetria di Gabriel). Nell'isolato centrale è emerso un portico ottastilo, che si affaccia sulla Grande Via Colonnata, dietro il quale è stato scoperto un edificio, forse una basilica, costruito probabilmente sotto gli Antonini e riusato come chiesa (Basilica I) in epoca bizantina. Non lontano dalla chiesa è stata inoltre scavata un'abitazione, probabilmente risalente al 150 d.C., ma utilizzata sino all'età ommayyade³⁴. La Missione ha, inoltre, collaborato con il Museo di Palmira nella Valle delle Tombe: è stata ripulita e documentata la Tomba di *Kitot*, oltre ad iniziare i restauri nel Castello Arabo di Palmira, posto a nord-ovest della città antica³⁵.

Fra il 1989 e il 1990 la Missione ha continuato l'indagine dei tre isolati, oltre ad approfondire le indagini del Castello. Nel corso del 1989 gli archeologi hanno proseguito lo scavo della casa emersa l'anno precedente; le date di costruzione e utilizzo ipotizzate sono state confermate³⁶.

Nel 1991 gli archeologi hanno proseguito l'indagine dell'abitazione scoperta nel 1988, che si è rivelata di dimensioni maggiori di quanto in precedenza ipotizzato e dotata di un secondo piano. Sono inoltre stati realizzati due saggi nell'abside della Basilica, che hanno confermato la trasformazione in chiesa nel IV sec. dell'edificio civile³⁷.

L'anno successivo è stato dedicato interamente allo studio e alla conservazione delle tombe torre della Valle, a causa della possibile costruzione di una diga, che avrebbe messo in pericolo questi edifici. Il lavoro ha riguardato particolarmente la tomba torre di *Atenatan* (fig. 13) e una postazione militare non lontana da quest'ultima, databile al III sec.³⁸.

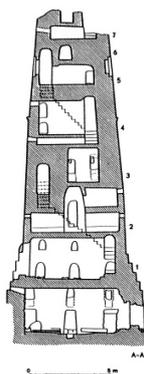


Fig. 13. Sezione della Torre di Atenatan (da GAWLIKOWSKI 1993, p. 111).

Nel 1993 si è tornati a indagare i tre quartieri, il cui scavo è iniziato nel 1988: si è terminato lo scavo della grande abitazione, cui è stato dato il nome

³³ STEPNIOWSKI 1987, p. 284.

³⁴ GAWLIKOWSKI-SCHMIDT COLINET 1990, pp. 440-441.

³⁵ GAWLIKOWSKI 1990, pp. 37-44.

³⁶ GAWLIKOWSKI 1991, pp. 85-90.

³⁷ GAWLIKOWSKI 1992, pp. 68-76.

³⁸ GAWLIKOWSKI 1993, pp. 111-118.

di Casa N. Nell'area della Basilica sono stati compiuti alcuni saggi di scavo, al fine di conoscere meglio le prime fasi dell'edificio³⁹.

Dal 5 settembre al 12 ottobre 1995 è stato finalmente possibile raggiungere il limite meridionale del complesso residenziale, oggetto d'indagini per tre campagne (1988, 1990 e 1993); gli archeologi si sono particolarmente dedicati alla Casa F, posta nell'isolato centrale, che ha conosciuto una lunga fase di occupazione (anche in questo caso, sino all'età islamica)⁴⁰. Nel 1996 (31 agosto-8 ottobre) l'indagine dei tre isolati è proseguita: è stato possibile ripulire parzialmente l'ingresso della Basilica nell'*insula* III e compiere saggi di scavo nell'angolo nord-ovest della Casa F. Una nuova chiesa (Basilica II) è emersa nei pressi del cortile, di cui ha incorporato il colonnato nord, il cui scavo è continuato anche nel 1997 (fig. 14)⁴¹. Fra il 7 settembre e l'ottobre 1998 la Missione ha continuato l'indagine della Basilica II, in particolare gli ambienti annessi; è stato ritrovato anche il cimitero connesso alla chiesa, e tracce di un battistero, di cui però restano scarsissime strutture⁴².

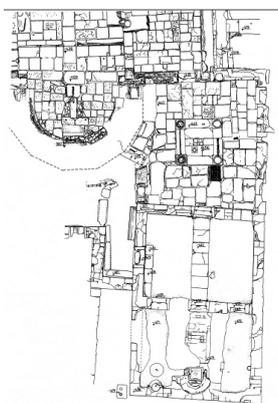


Fig. 14. Pianta della Basilica II (da GAWLIKOWSKI 1999, p. 190).

La Missione del 1999 si è dedicata prevalentemente allo scavo della Basilica III che sorge a brevissima distanza dalla chiesa indagata l'anno precedente: l'edificio si presenta meglio conservato; è stata inoltre indagata l'area fra le due basiliche e il cimitero che sorge accanto alla Basilica II. Fra quest'ultimo edificio e il battistero è stato scavato un edificio residenziale abbandonato nel III-IV sec., poi occupato da una bottega di vasaio. Sono anche state messe in luce alcune cisterne, vicino al pavimento delle basiliche II-III⁴³.

La Missione Siriana

La Direzione Generale delle Antichità e dei Musei di Siria ha svolto, dal raggiungimento dell'indipendenza del Paese, diverse missioni a Palmira, sia indipendentemente, sia in collaborazione con altre Missioni internazionali.

³⁹ GAWLIKOWSKI 1994 A, pp. 133-143.

⁴⁰ GAWLIKOWSKI 1996, pp. 139-146.

⁴¹ GAWLIKOWSKI 1997, pp. 191-197.

⁴² GAWLIKOWSKI 1999, pp. 189-196.

⁴³ GAWLIKOWSKI 2000, pp. 249-260.

Nel 1952 una Missione Siriana ha scavato il teatro, di cui rimane circa un terzo della cavea, la *scenae frons*, l'orchestra, i *parodoi* e l'ingresso principale, che sbocca sulla via circolare, e da cui si diparte, in direzione sud e parallelamente all'agorà, una via porticata, che termina con un arco a un fornice, fiancheggiato da due nicchie, risalente al II sec.. Alcuni lavori di restauro nel teatro sono stati intrapresi nel 1989⁴⁴.

Nel 1957 A. Bounni e O. Taha hanno liberato la sezione della Grande Via Colonnata che parte dall'arco monumentale, realizzando l'anastilosi di più di ottanta colonne. Inoltre, le terme di età severiana sono state scavate da questi due archeologi insieme a K. Al As'ad e N. Saliby⁴⁵. Al termine di questa seconda sezione della Grande Via, Bounni, in collaborazione con Taha e Saliby, ha messo in luce il santuario di Nabu, a sud-ovest dell'arco monumentale, che era completamente ricoperto dalla sabbia, nel 1963-1964 e il 1970; il tempio era già stato identificato da Wiegand nel 1917, che però, a causa della presenza di un rilievo con coda di pesce su uno dei blocchi, lo identificò con un tempio della dea Atargatis⁴⁶. Scopo delle prime due campagne era di liberare dalla sabbia e scavare completamente il santuario; inizialmente non comparvero elementi che potevano indicare chiaramente chi fosse il dio titolare, anche se nella primavera del 1963 fu trovato nella cella un piccolo bassorilievo raffigurante Eracle/Nergal. Solo nell'autunno di quell'anno comparve un'iscrizione che menzionava chiaramente il dio Nabu, seguita poi da altre testimonianze epigrafiche. L'edificio sorge al centro di un cortile porticato trapezoidale e risale al I-II sec.; ne sono stati messi in luce il podio con colonnato, la cella e il suo *thalamos*. E' inoltre emerso un piccolo edificio quadrato con colonne, all'interno del quale vi era un bassorilievo con cinque divinità (fig. 15)⁴⁷. Il 1963 è stato un anno di grande attività: lo stesso Bounni, con la collaborazione di Saliby, ha liberato il primo tratto della Grande Via Colonnata, quello che congiunge il santuario di Bel all'arco monumentale⁴⁸. Nello stesso anno, Saliby, Bounni e Al As'ad hanno scavato un piccolo ninfeo semicircolare, vicino al Tetrapilo, nel portico nord della Grande Via Colonnata; due delle sue quattro colonne erano ancora in piedi, mentre una terza è stata rialzata nel 1977. Si è anche scavata la via a sinistra del ninfeo, che conduceva al santuario di Baalshamin; su iniziativa del Direttore Generale delle Antichità S. Abdulhak, A. Moufti, R. Dahman, K. Al As'ad e O. Taha hanno diretto la ricostruzione del Tetrapilo, di cui rimanevano in piedi solo quattro piedistalli, in collaborazione con l'architetto A. Ostratz⁴⁹.

⁴⁴ BOUNNI – AL AS'AD 1995, p. 78.

⁴⁵ BOUNNI – AL AS'AD 1995, p. 76.

⁴⁶ BOUNNI 2004, pp. 1-2.

⁴⁷ STARCKY-GAWLIKOWSKI 1985, p. 121.

⁴⁸ BOUNNI – AL AS'AD 1995, p. 72.

⁴⁹ BOUNNI – AL AS'AD 1995, pp. 82-84.

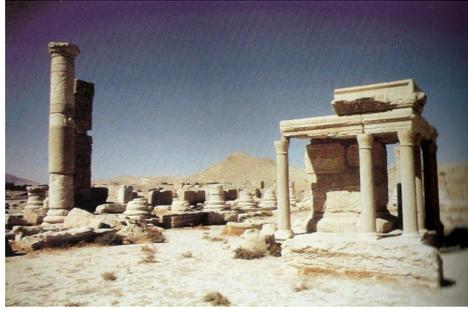


Fig. 15. Edicola di fronte al santuario di Nabu (da STARCKY-GAWLIKOWSKI 1985, p. 114).

Nel 1970 sono stati compiuti scavi complementari nell'area del santuario di Nabu e nel decennio 1970-1980 è stato messo in luce il settore settentrionale delle mura, dal Museo fino al Campo di Diocleziano per una lunghezza di circa 1,500 m, consolidandolo e restaurandolo; nel 1973 è stata scavata un'abitazione che si affaccia sul portico est del teatro. Fra il 1973 e il 1976 furono restaurati i tetti e le scale delle tombe di Giamblico, *Elahbel* e *Kitot*.

Dal 1977 al 1983, la Missione ha scavato, nel corso di sei campagne consecutive, lungo la Grande Via Colonnata, nel settore a ovest del Tetrapilo⁵⁰, sgombrando circa 300 m, comprendendo anche i portici nord e sud e le porte delle botteghe che si affacciavano sulla strada; sono state individuate numerose strutture, fra cui quarantasei botteghe, in un primo tempo datate all'età ayyubbide, ma in seguito attribuite, dopo il sondaggio effettuato in collaborazione con la Missione Polacca, al *suq* di età ommayyade (fig. 15)⁵¹.



Fig. 15. Il *suq* ommayyade da nord-ovest (da STEPNIOWSKI 1987, p. 283).

Fra il 1978 e il 1981 Bounni, sia con i colleghi siriani, sia in collaborazione con E. Will e l'architetto J. Seigne, ha realizzato numerosi sondaggi per definire con precisione i confini del santuario di Nabu, rivedendo i rilievi sino ad allora realizzati e curando la rappresentazione grafica di tutti gli elementi architettonici.

Tra il 1978 e il 1985 sono inoltre stati restaurati i portici e l'altare monumentale del santuario di Nabu, sotto la direzione di S. Taha; nel 1978 e 1980 sono stati scoperti due importanti testi, mentre sotto la pavimentazione tarda sono stati ritrovati molti elementi architettonici reimpiegati: è stato così possibile collocarli nella loro posizione originaria⁵².

⁵⁰ AL AS'AD 1985, pp. 135-136.

⁵¹ STEPNIOWSKI 1987, pp. 282- 287; AL AS'AD-STEPNIOWSKI 1989.

⁵² BOUNNI 2004, pp. 2-4.

Nel 1984 è stata liberata la via meridionale, che conduceva dalla piazza del teatro alla porta sud delle mura meridionali, a est dell'entrata dell'agorà, per una lunghezza totale di circa 80 m; anche in questo caso gli elementi architettonici sono stati allineati e fotografati, in vista di un restauro⁵³. Nel 1993, sotto la direzione di Al As'ad, è stata scavata un'abitazione di tipo palmireno, situata a est del teatro, con fondazioni in pietra e muri in mattoni crudi e stucco; un'altra casa simile è stata scavata nell'area a sud del Tetrapilo ed è stata parzialmente liberata una torre funeraria a pianta esagonale, in collaborazione con Bounni e J. M. Dentzer⁵⁴.

La Missione Giapponese

Nel 1988, in occasione della mostra sulla Via della Seta organizzata in Giappone, alcuni tessuti palmireni furono concessi in prestito dal Governo Siriano al Museo di Nara ed esposti nella città giapponese: in seguito a questo primo scambio, la Prefettura di Nara decise di finanziare nel 1990 una Missione archeologica, cui presero parte diversi studiosi provenienti dalle Università di Kyoto, Nara e Kyushu, dal Museo dell'Oriente Antico di Tokyo e da altre istituzioni. La Missione si è posta come obiettivi principali lo studio delle pratiche funerarie palmirene, dei corredi, dei processi di costruzione delle tombe e dello studio dei resti scheletrici (fig. 16)⁵⁵.

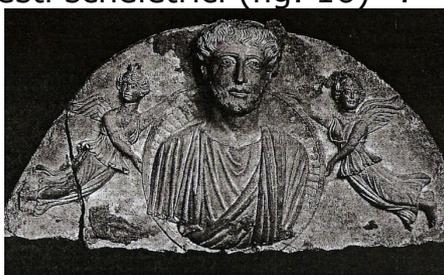


Fig. 16. Imago clipeata dalla Tomba C (da KIYOHIDE 1995, p. 24).

2. 3 Il nuovo millennio: nuovi scavi e nuove ricerche

Il "progetto Palmira": la Missione congiunta italo - siriana

Nel 2007 è nata una missione congiunta italo - siriana, per iniziativa dell'Università degli Studi di Milano e della Direzione Generale delle Antichità e dei Musei di Damasco (PAL.M.A.I.S. = Palmira Missione Archeologica Italo-Siriana).

La prima campagna si è svolta nel novembre 2007 ed ha avuto come obiettivo l'indagine del quartiere sud-occidentale della città che non era prima mai stato indagato in maniera estensiva. Si tratta di un'area definita dal muro perimetrale dell'agorà a sud-est, a sud-ovest e a sud dal tratto delle mura di Diocleziano comprese fra l'agorà e la Porta di Damasco, a nord-ovest e nord-est dalla Via Colonnata Trasversale e dalla Grande Via Colonnata. È un quartiere a destinazione prevalentemente residenziale, probabilmente il primo

⁵³ AL AS'AD 1985, p. 136.

⁵⁴ AL MAQDISSI 1995, p. 211.

⁵⁵ KIYOHIDE 1995, p. 19.

allargamento di quella parte della città che si svilupperà in età romana e continuerà a vivere sino all'epoca tardo-antica (fig. 17).

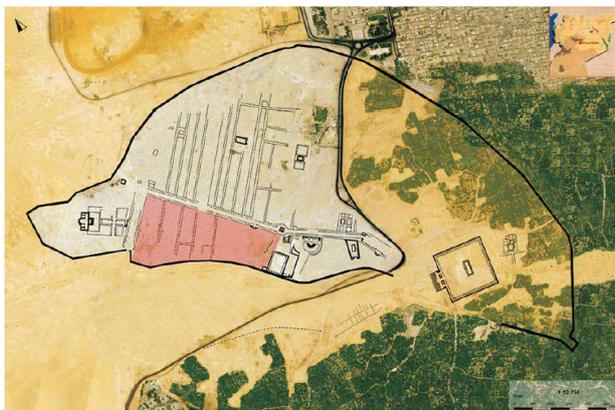


Fig. 17. Pianta di Palmira con il quartiere sud-ovest in evidenza (da GRASSI 2010, p. 2).

La prima campagna (4 novembre- 2 dicembre 2007) ha comportato un'attenta ricognizione, volta a comprendere la struttura urbanistica del quartiere e a individuare un settore da scavare in estensione, per verificarne la cronologia e la destinazione d'uso.

È stata eseguita una prima planimetria, oltre alla revisione di alcuni sondaggi praticati dalla Direzione Generale delle Antichità⁵⁶. L'identificazione delle strutture *in situ* è avvenuta non solo tramite fotografie, ma anche grazie a tecniche automatiche di rilevamento, il che ha permesso l'elaborazione informatica dei dati raccolti e la loro georeferenziazione, al fine di creare un GIS del quartiere; è stato inoltre creato un sito web dedicato al progetto ([www.users/unimi.it/progettopalmira/](http://www.users.unimi.it/progettopalmira/)). In seguito, fra il 2008 e il 2010 si sono svolte tre campagne di scavo in corrispondenza della struttura più imponente del quartiere SW, denominata "Edificio a Peristilio"⁵⁷. L'Edificio si trova nel settore meridionale del quartiere, vicino alle mura tarde, e la sua presenza era segnalata da dodici colonne ancora *in situ*.

Lo scavo stratigrafico mirava ad approfondire un aspetto sinora scarsamente indagato a Palmira, vale a dire quello dell'edilizia privata.

Sono stati parzialmente esplorati i lati nord e ovest dell'Edificio, e l'avvio degli studi preliminari dei materiali e delle tecniche edilizie ha consentito di evidenziare, per il momento, due grandi fasi di frequentazione, la prima databile all'età severiana (fine II – inizio III sec. d. C.) e la seconda ai secc. VI-VIII d. C.⁵⁸.

La Missione Polacca

Dopo un'assenza di un anno, dal 28 aprile al 31 maggio 2001 la Missione Polacca ha continuato lo scavo dell'isolato indicato con la lettera G sulla planimetria di Gabriel, posto sul lato orientale della strada chiamata "Via della Chiesa", proveniente dalla Grande Via Colonnata. Si è deciso di indagare una

⁵⁶ GRASSI 2009, pp. 194-196.

⁵⁷ GRASSI – AL ASAD c.s.

⁵⁸ PALMIERI 2010, pp. 175-176; GRASSI-ZENONI-ROSSI 2012, pp. 53-82.

delle due chiese emerse durante gli scavi degli anni passati, la Basilica III (fig. 18)⁵⁹.

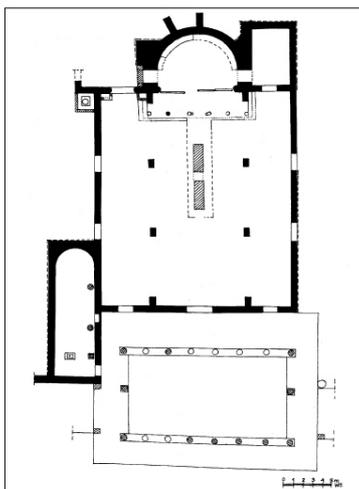


Fig. 18. Pianta della Basilica III (GAWLIKOWSKI 2003, p. 280).

Dal 29 aprile al 14 giugno 2002 la Missione ha continuato lo scavo della Basilica III, iniziato l'anno precedente, mettendo in luce la maggior parte delle strutture dell'edificio; l'*atrium* è stato liberato dalle strutture successive e si è proceduto all'anastilosi delle colonne ancora *in situ*⁶⁰. Nel 2003 (27 aprile – 25 giugno), la Missione ha lavorato principalmente alla messa in luce totale del mosaico scoperto l'anno precedente, pulendolo e restaurandolo⁶¹. Esso è databile al III sec., ma una parte fu aggiunta probabilmente dopo la fine del regno di Zenobia: la decorazione a mosaico, più rozza, raffigura motivi geometrici e mani aperte; è probabile che la struttura sia stata reimpiegata per scopi religiosi (fig. 19).



Fig. 19. Il mosaico "di Odenato" (da GAWLIKOWSKI 2005 A, p. 1295).

Fra il 2002 e il 2003 era stata inoltre parzialmente indagata un'area compresa fra la Grande Via Colonnata a sud, la facciata della Basilica I a nord, la "Via di Diogene" a est e la "Via del Frantoio" a ovest. Nel 2005 l'indagine è proseguita, per studiare tre zone dell'*insula* individuata negli anni precedenti, mettendo in luce diversi ambienti, databili, sulla base dei materiali, al II-III sec. d.C.. È inoltre messo in luce il muro di fondazione della Basilica I, lungo il

⁵⁹ GAWLIKOWSKI 2002, pp. 257-269.

⁶⁰ GAWLIKOWSKI 2003, pp. 279-290.

⁶¹ GAWLIKOWSKI 2005 A, pp. 1293-1303.

lato nord⁶². Nel 2004 non sono stati compiuti scavi: la maggior parte del lavoro si è svolto all'interno del Museo di Palmira, studiando e sistemando i reperti emersi durante i quarant'anni di scavo della Missione. È stato inoltre progettato un riparo per proteggere il mosaico emerso fra 2002 e 2003, in collaborazione con la Direzione Generale delle Antichità e dei Musei di Damasco⁶³. Fra il 2005 e il 2006 la Missione è ritornata a indagare l'area del Campo di Diocleziano, presso il santuario di Allath, in vista della prossima pubblicazione del monumento; le indagini sono state continuate fra il 16 ottobre e il 16 novembre 2007, nell'angolo nord-occidentale del *temenos*⁶⁴.

La Missione francese

Christiane Delplace, nel 1999, conducendo alcune prospezioni con P. Clauss per la redazione della carta archeologica di Palmira, incontrò un edificio che non compariva su alcuna carta esistente della città: si decise quindi di realizzare un rilievo topografico di tutto il settore, denominato quartiere M, che fu affidato all'architetto dell'IFAPO Th. Fournet.

La *Direction Générale des Antiquités e des Musées de Syrie* accordò un permesso di scavo per cinque anni (2001-2005), più tre anni per l'attività di studio (2006-2008). L'edificio principale, l'obiettivo più rilevante dell'indagine, di forma rettangolare, si trova a nord del sito, ma all'interno della cinta, vicino alla porta urbana detta di Dura Europos. Una prima analisi della struttura (M103), in base alla planimetria, suggeriva che si trattasse di un caravanserraglio, con il cortile interno occupato da botteghe (fig.20)⁶⁵.

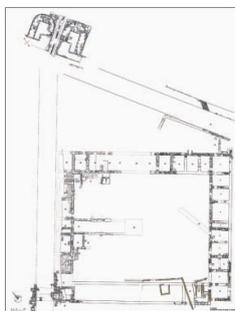


Fig. 20. Pianta del Mercato Suburbano M103 (da DELPLACE 2006-2007, p. 93).

Lo scavo e lo studio delle evidenze (fig. 21) e dei materiali hanno invece condotto Ch. Delplace a formulare l'ipotesi che si tratti di un *macellum*, databile al III sec. d. C., con ulteriori trasformazioni nelle età successive (in parte, ad esempio, in area a destinazione funeraria)⁶⁶.

⁶² ZUCHOWSKA 2007, pp. 439-442.

⁶³ GAWLIKOWSKI 2005 B, pp. 461-465.

⁶⁴ GAWLIKOWSKI 2010, pp. 517-526.

⁶⁵ DELPLACE 2006-2007.

⁶⁶ DELPLACE 2006-2007, pp. 109-110.



Fig. 21. La pavimentazione dell'ambiente 22 (da DELPLACE 2006-2007, p. 100).

Oltre ai nuovi scavi del Mercato Suburbano, l'attività della Missione Francese si è concentrata nell'avvio dell'importante opera di pubblicazione degli archivi francesi relativi a Palmira, conservati a Damasco e in altre sedi europee, intraprendendo "avant tout le sauvetage d'une documentation ancienne, qui dormait depuis la fin du mandat français"⁶⁷.

Il primo volume è stato pubblicato, nel 2005, nella collana *Bibliothèque Archéologique et Historique* (nr. 175) dell'IFPO, mentre nel 2012 è uscito, nella stessa collana dell'IFPO il volume di J.-B. Yon dedicato alle iscrizioni greche e latine di Palmira: *Inscriptions grecques et latines de la Syrie. Tome XVII – fascicule 1, Palmyre*.

La Missione Giapponese

La Missione dell'Istituto Archeologico di Kashihara (Università di Nara), diretta da Saito Kiyohide, si è proposta di continuare e approfondire l'indagine e la comprensione delle pratiche funerarie a Palmira, non solo scavando, ma raccogliendo anche tutta la documentazione esistente⁶⁸. La Missione, in collaborazione con la *Direction Générale des Antiquités et des Musées de Palmyre*, presieduta da Aumar As'sad, ha intrapreso dal 2006 lo scavo della Tomba Casa n°129 b (fig. 22).



Fig. 22. Immagine 3D della Tomba n°129 b (da KIYOHIDE 2012, p. 11).

3. PALMIRA, L'ORIENTE E L'OCCIDENTE.

3.1. Palmira: il commercio e le vie carovaniere.

⁶⁷ DELPLACE - DENTZER FEYDY 2005, p. 9.

⁶⁸ KIYOHIDE 2012, p. 11.

Uno degli aspetti più significativi emerso dalla lettura degli articoli, è la profonda attenzione rivolta dai vari studiosi all'individuazione dei rapporti fra Palmira e il resto del mondo antico, orientale e occidentale: da un lato, studiosi come Cumont o Carcopino mettevano in luce i rapporti fra la città carovaniere e Roma, che risultavano sempre più stretti e importanti rispetto a quanto ritenuto in passato, dall'altro, grazie anche ai contatti con altri archeologi e studiosi, si evidenziavano i legami e le influenze con il mondo partico e orientale, fino all'India e alla Cina (figg. 23-24).

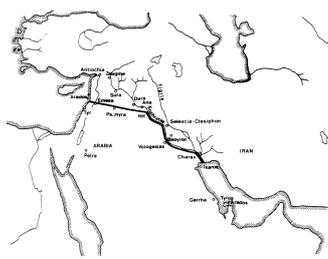


Fig. 23. Le principali rotte commerciali palmirene (da GAWLIKOWSKI 1994 B, p. 30).



Fig. 24. La Cina sotto la dinastia Han (da <http://www.nationsonline.org>)

L'arte palmirena, come ha osservato Schlumberger, benché nota in Europa dal XVIII sec., era sempre stata considerata come un *unicum*, non solo nel panorama del Mediterraneo ellenizzato, ma anche nell'ambito della stessa Siria romana, sino alle scoperte di Dura Europos (1921) e dei regni greco-buddisti del Gandhara. Come afferma lo stesso studioso, si è potuto così inquadrare Palmira in un contesto molto più ampio e osservare come non si trattasse di un fenomeno isolato, "prodotto singolare di una società urbana essa stessa singolare". Già Rostovzeff si rese conto di come sia Palmira sia Dura non fossero "anomalie", ma s'inserissero in un contesto molto più ampio, che coinvolgeva il vasto territorio siriano - mesopotamico, la Babilonia e l'Iran occidentale. A queste manifestazioni artistiche egli diede il nome di arte partica, e Schlumberger condivide tale definizione, poiché non si tratta solo di un'arte "prodotta" dai Parti, ma delle manifestazioni artistiche che nacquero nei territori facenti parte del loro impero o con esso confinanti⁶⁹.

Per i primi visitatori di Palmira, i nomi di sovrani partici o di città come Vologesia e *Spasinou Charax* non significavano nulla, ma in quegli anni la ricerca archeologica stava riscoprendo non solo Palmira, ma anche Dura Europos, Hatra e le città del mondo partico. Molti studiosi che lavoravano a Palmira avevano scavato in quei contesti, come ad esempio Du Mesnil du

⁶⁹ SCHLUMBERGER 1960 A, pp. 133-134.

Buisson e Cumont, che avevano collaborato con Rostovzeff a Dura; quest'ultimo, anche se celebre soprattutto per i suoi scavi in questa città, trattò di Palmira nel suo libro *Caravan Cities*. Seyrig, molto spesso, nell'analizzare le caratteristiche dell'abito palmireno o di taluni elementi architettonici, fa confronti e suggerisce possibili derivazioni dal mondo partico, iranico o indiano⁷⁰. Prima che si scavassero sistematicamente i maggiori centri dell'impero partico, Palmira, pur non avendo mai politicamente fatto parte di quest'impero, è stata considerata un punto di riferimento e confronto per lo studio dell'arte e dell'architettura partica. Dell'impero partico, similmente a Palmira, si era quasi persa traccia, e della sua storia non rimanevano che scarsi resoconti, perlopiù ostili, nella storiografia romana (fig. 25). Gli scavi permisero di mettere in luce l'importante ruolo che i Parti svolsero nei contatti fra Oriente e Occidente, relazioni in cui s'inserivano naturalmente le città carovaniere quali Palmira e Dura Europos: già dalla fine del II sec. a.C. le fonti cinesi ricordano i tentativi dei Parti di intavolare relazioni commerciali, mentre per l'India i primi contatti, che avvenivano soprattutto tramite *Spasinou Charax*, risalgono probabilmente al I sec. a.C. Palmira, dal I sec. d.C. diventerà una tappa fondamentale per le carovane che giungevano da Oriente, e i commercianti palmireni, come indicano numerosissime iscrizioni, visitavano regolarmente le città dell'impero partico occidentale (Babilonia e Mesene), come Hatra, Vologesia, Babilonia, *Spasinou Charax*, Forat, Susa, fino ai contatti diretti con l'India nord-occidentale (chiamata Scizia secondo l'uso greco, come nell'iscrizione in onore di *Iarhibolé* trovata ai piedi della colonna 68 nell'agorà)⁷¹. Per la sua stessa posizione geografica, Palmira era un naturale punto d'incontro fra Oriente e Occidente: i sovrani partici tolleravano addirittura che un commerciante palmireno, *Soados*, costruisse un *Augusteion* a Vologesia, come ricorda l'iscrizione in suo onore ritrovata a Oum el'Amad, e sempre dalle iscrizioni palmirene sappiamo che spesso i commercianti palmireni erano scelti da Roma quali ambasciatori presso i sovrani orientali⁷².



Fig. 25. L'impero partico (da COLLEDGE 1979, pp. 10-11).

Oltre alle informazioni offerte dalle fonti scritte (ad esempio il *Periplo del Mare Eritreo*) sui beni preziosi che giungevano a Palmira dalla Cina e dall'India, vi sono anche le testimonianze archeologiche: frammenti di seta cinese e stoffe indiane, vetri e pietre preziose sono stati ritrovati in numerose tombe a Palmira

⁷⁰ Si vedano ad esempio, a questo proposito, SEYRIG 1937, pp. 4-31; SEYRIG 1940 A, pp. 277-328.

⁷¹ COLLEDGE 1979, pp. 69-70.

⁷² Secondo Gawlikowski, tuttavia, la città avrebbe fatto parte del regno di Meheredate o Mitridate IV, alleato di Roma e che quindi avrebbe accettato di buon grado un *Augusteion* nei suoi territori; vedi GAWLIKOWSKI 1994 B, p. 29 ss.

e Dura Europos, mentre statuette, oggetti in vetro, metallo e ceramiche di fabbricazione romana raggiungevano le più lontane regioni orientali (fig. 26)⁷³.



Fig. 26. L'impero Kushana e la regione del Gandhara (da www.wikipedia.org).

Le analisi effettuate, anche recentemente, sui frammenti di stoffe trovate nelle tombe, hanno confermato le importazioni citate nelle fonti, così come le influenze nelle fogge dell'abbigliamento erano state messe in luce da Seyrig nel suo studio sugli abiti e le armi palmireni, basandosi soprattutto sulle figure scolpite nelle tombe. A Palmira, così come nell'impero partico, l'abito composto di tunica, pantaloni, e mantello, accompagnato da alti gambali e dalle armi appese alla cintura, secondo l'uso iraniano, convivevano con la tunica e il mantello di origine greca. Ad esempio, il rilievo che raffigura Aglibol e Malakbel con Baalshamin, conservato al *Louvre*, mostra queste divinità con indosso una corazza di derivazione ellenistica, ma con anassiridi di tradizione partica.

Anche gli elementi architettonici usati a Palmira rivelano, come evidenziato da Seyrig e Schlumberger, non solo le naturali influenze ellenistiche e romane, ma anche motivi giunti dall'India e dall'Iran. Gli *ornamenta palmyrena antiquiora*, sepolti in una trincea del tempio di Bel nel 32 d.C., pubblicati da Seyrig, sono stati ritenuti importantissimi anche per la storia dell'arte partica: in due scene di processione, ad esempio, coesistono figure frontali, rappresentate secondo lo stile ellenistico, con la tradizionale rappresentazione di profilo, tipica dell'Asia occidentale; in pochi decenni, la rappresentazione frontale soppianderà quella di profilo, come testimoniano ad esempio i dipinti dei templi di Dura Europos, dove compaiono, non a caso, anche degli dei palmireni (fig. 27)⁷⁴.



Fig. 27. Affresco con la triade degli dei palmireni a Dura Europos (dal sito dell'Institute for the Study of the Ancient World, Yale University, <http://isaw.nyu.edu/>).

⁷³ COLLEDGE 1979, p. 75.

⁷⁴ COLLEDGE 1979, pp. 138-140.

Il ruolo di Palmira quale luogo d'incontro fra arte ellenistico - romana e arte partica, specie con la serie di articoli di *Antiquités Syriennes* pubblicati fra il 1931 e il 1937, è stato sottolineato e condiviso anche da R. Ghirshman nel suo ampio studio sull'arte partica: egli ritiene, ad esempio, che se l'architettura palmirena sembra derivare direttamente da quella romana, pur con la sua reinterpretazione in chiave locale, nella scultura, nel mosaico e nella pittura le influenze greco - iraniche sono preponderanti. Lo studioso, infatti, considera alcuni mosaici e pitture chiare imitazioni di cartoni ellenistici, mentre altri, quali ad esempio i ritratti e le Vittorie, frontali e con drappeggio simmetrico, della tomba di *Hairan* e dei Tre Fratelli, di derivazione orientale, per cui "l'azione dell'arte greco-romana, sull'arte partica a Palmira, non si risolve dunque che in un successo a metà". Lo stesso Schlumberger ha evidenziato come, se in ambito architettonico le influenze greco-romane sembrano essersi imposte a Palmira a scapito di altri influssi, nella scultura esse sono molto meno evidenti. Un esempio molto chiaro, in questo senso, è il tempio di Bel, in cui coesistono e si fondono ispirazioni differenti⁷⁵. Come indicato già da Seyrig, la scultura di un personaggio in abito partico rinvenuta a Palmira presenta molti punti in comune con la scultura bronzea di Shami, di produzione partica, oltre che con esempi scoperti più a oriente, a Surkh Kotal in Afghanistan (scultura di principe kushana) e con l'effigie del re Kanichka a Mathura⁷⁶.

Al di là forse della nettezza di questo giudizio, le parole di Ghirshman mostrano comunque il fondamentale ruolo giocato da Palmira quale tramite fra i due grandi imperi d'Oriente e Occidente. Sempre secondo questo studioso, sarebbero di derivazione palmirena, forse grazie alla presenza di un emporio commerciale, i rilievi con scena di banchetto ritrovati in due tombe monumentali a più loculi, scoperte nell'isola di Kharg, nel Golfo Persico, lungo la rotta commerciale per l'India⁷⁷.

Schlumberger ebbe la possibilità di scavare sia a Palmira sia in Afghanistan, a Surkh Kotal, ed entrambe le esperienze gli permisero di formulare negli anni Sessanta una teoria che, pur con alcune critiche, ha avuto una grandissima importanza anche per tutti gli studi successivi: l'esistenza di "discendenti non mediterranei" dell'arte greco-romana, vale a dire l'arte palmirena e quella greco - buddista. Egli ricorda gli studi di Seyrig sul costume, i gioielli e l'architettura palmireni, in cui quest'ultimo aveva già messo in luce i punti in comune fra l'esperienza della città siriana e il mondo partico - iraniano e indiano (figg. 28-30); secondo Schlumberger, tuttavia, è necessario superare la tendenza a considerare soprattutto il dualismo fra elementi partici e greco-romani, anche se lo stesso Seyrig, confrontando la statua di Shami con il torso di Qasr el abiad, aveva ipotizzato che esistesse un comune clima artistico, che andava dal deserto siriano alla Susiana e oltre⁷⁸.

⁷⁵ GHIRSHMAN 1962, p. 11; SCHLUMBERGER 1960 B, p. 281-282.

⁷⁶ SEYRIG 1939 A, pp. 177-183; GHIRSHMAN 1960, p. 269.

⁷⁷ GHIRSHMAN 1962, p. 278.

⁷⁸ SCHLUMBERGER 1960 B, p. 301; SEYRIG 1939 A, p. 183.



Fig. 28. L'abito iraniano a Palmira (da SCHLUMBERGER 1960 A, p. 293).



Fig. 29. Statua maschile da Hatra.



Fig. 30. L'abito iranico nel Gandhara.

(Entrambe da SCHLUMBERGER 1960 A, pag. 293).

Schlumberger sottolinea come in questo panorama non solo si contrappongano, ma si fondano elementi di origine molto diversa: ad esempio, in un bassorilievo scoperto dalla Missione Svizzera nel tempio di Baalshamin, a motivi di lontana ma diretta origine mesopotamica, come l'aquila ieratica ad ali spiegate, erede dell'*imdugud* sumera, con rosette o astri sotto le ali, si affiancano le aquile naturalistiche con palma nel becco, di tradizione ellenistica, così come i busti degli dei. Ugualmente, elementi architettonici di tradizione greco - romana come i capitelli corinzi, e i fregi con ovoli e acanti, si mescolano all'uso architettonico del gallone perlato, dei fregi con animali passanti e rosette, le rappresentazioni frontali delle divinità, di derivazione partica. Inoltre, sia a Palmira sia nell'arte koushana, gandharica e di Mathura, si ritrova la rappresentazione frontale di un volto, all'interno di una cornice, come se fosse affacciato a una finestra, ma tale elemento è estraneo al mondo mediterraneo⁷⁹. L'arte partica, dunque, non andrebbe vista come contrapposta all'arte greca, poiché essa stessa sarebbe "tricipite": l'elemento greco si mescola sia con l'elemento iranico sia con quello semitico - mesopotamico, così come l'arte koushana unisce la tradizione ellenistica con la corrente achemenide e quella dei nomadi iraniani. Anche se Palmira, a differenza di Hatra o Dura non ha mai fatto parte dell'impero partico, in essa si ritrovano quegli stessi elementi, provenienti dalla Mesopotamia partica, l'Iran e le regioni ellenizzate ma con governanti iraniani⁸⁰ (fig. 31).

⁷⁹ SCHLUMBERGER 1960 B, pp. 266-267.

⁸⁰ SCHLUMBERGER 1960 B, pp. 268-269.



Fig. 31. La frontalità nel Gandhara e a Palmira: Hariti, da Skârah Dheri, Gandhara, e stele palmirena arcaica (da SCHLUMBERGER 1960 A, p. 293).

Alcune persistenze andrebbero viste non come "attardamenti" tipici di una regione periferica dell'Impero romano, perché si tratterebbe di elementi derivati non direttamente da Roma, bensì dalla comune esperienza che accomuna l'arte partica a quella dell'arte gandharica: la mescolanza di elementi tratti dal mondo ellenistico e di tratti tipici dell'Oriente Antico; secondo Schlumberger, ciò differenzia entrambe queste esperienze artistiche dall'arte greco-romana⁸¹. Quest'arte ellenistica siriana ma ancora fortemente influenzata da quella orientale fu, secondo alcuni studiosi, "esportata" nelle province occidentali da artisti siriani. E. Will suggerì che la presenza di motivi decorativi in pilastri, basi o altari, trovati in Germania, Francia e Belgio, così come nell'oreficeria, che non offrono risconti con reperti coevi dell'Europa romana centro-occidentale, presentino invece numerosi punti di contatto con decorazioni o gioielli ritrovati in Siria (molto spesso nella stessa Palmira) o addirittura con il mondo partico; egli suppose che anche i pilastri funerari comuni dalla Mosella al Reno fossero "adattamenti locali" del tradizionale *nefesh* siriano. Lo studioso ipotizzò che artisti provenienti da questa provincia dell'impero, ancora "imbevuti" dell'arte ellenistica (ma con influenze orientali) tipica della Siria, fossero giunti in Occidente per via marittima, attraverso Aquileia, e vi avrebbero inoltre diffuso il mitraismo e l'arte a esso collegata (fig. 32)⁸².

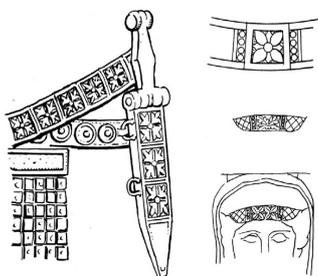


Fig. 32. Particolare delle decorazioni di balteo e gladius di un centurione (da una stele renana) a confronto con motivi floreali da gioielli palmireni (da WILL 1954, p. 281).

⁸¹ SCHLUMBERGER 1960 B, p. 302.

⁸² WILL 1954, pp. 271-285.

3.2. Palmira e l'Egitto: commercio e politica.

Benché non sia stato approfondito quanto il rapporto fra Palmira, il mondo partico e l'India, l'analisi di questi articoli suggerisce anche interessanti confronti con l'Egitto.

In questo Paese furono impiegati, come d'altronde anche in Numidia, unità militari di origine siriana, molto spesso palmirena. Inoltre, l'Egitto, e in particolare Alessandria, faceva parte di quel circuito commerciale che collegava il Mar Rosso all'India e alla Cina, e di cui Palmira era uno degli snodi fondamentali. Molti studiosi ritengono che l'origine dell'uso dello stucco nella scultura gandharica sia proprio di tradizione alessandrina e palmirena⁸³.

Un primo punto di contratto fra l'Egitto e Palmira era sicuramente l'importanza rivestita dai culti solari: Cumont, nel suo studio sull'altare dei Musei Capitolini con dedica a Malakbel e agli dei di Palmira, ricordò come il dio solare di Palmira e la dea celeste egizia Nut nascessero entrambi da un albero; inoltre, in Siria il mese di dicembre è sacro al sole, e in Egitto si celebrava la nascita del sole fanciullo il 25 dicembre. Le stesse raffigurazioni del Sole sull'altare come fanciullo, giovane, uomo maturo e poi anziano deriverebbero, secondo lo studioso, dalla liturgia praticata nei templi egizi, che soleva così indicare il cammino dell'astro. Resheph è una divinità semitica nota in Egitto durante il Nuovo Regno e citata anche in un'iscrizione palmirena, apposta su di una base di statua offerta dai sacerdoti di Herta⁸⁴. Per quanto riguarda l'abbigliamento, l'Egitto ha restituito esemplari in stoffa, anche se di età copta, di gambali simili a quelli usati a Palmira e raffigurati nella scultura. Seyrig, nella sua riflessione sulla frontalità nell'arte palmirena, ricorda la rappresentazione, in Egitto, del dio Heron in veste di cavaliere (età tolemaica), dove il busto e il viso di quest'ultimo, così come la testa del cavallo, sono raffigurati frontalmente, così come avveniva per le figure equestri a Palmira (fig. 33).



Fig. 33. Il dio Heron, disegno da un rilievo egiziano (da SEYRIG 1937, p. 40).

Secondo lo studioso, il diffondersi della rappresentazione frontale andrebbe imputata allo scemare delle influenze greche, e, pur essendo di solito ritenuta una caratteristica dell'arte partica, Seyrig considera le testimonianze pervenuteci troppo esigue per affermarlo con precisione. Schlumberger, nell'affrontare lo stesso problema, ha sottolineato come la rappresentazione di

⁸³ FRESCHI 2000, p. 15.

⁸⁴ CUMONT 1928, pp. 101-109; CUMONT 1929, p. 268.

profilo, in Oriente, conosca già delle eccezioni, in Egitto con figure apotropaiche quali Bes e Hator, e in Mesopotamia con talune figure eroiche o divine⁸⁵.

Da un punto di vista storico ed economico, i Palmireni erano i diretti concorrenti dei commercianti alessandrini, i quali, attraverso il Nilo, raggiungevano il Mar Rosso e l'India; il *Periplo del Mare Eritreo*, redatto probabilmente sotto Vespasiano, indica che la maggior parte del commercio con le coste occidentali dell'India era in mano agli Alessandrini.

I Palmireni, tuttavia, erano presenti nel Paese africano dal II sec. quali arcieri di un *numerus* a Copto, e diversi veterani avevano deciso di stabilirsi nella città alla fine del servizio, dedicandosi al commercio. Seyrig ha espresso dubbi sulla presenza di commercianti palmireni in questa località, ma già nel 1897 Hogarth e Petrie pubblicarono una dedica a una divinità non identificabile, offerta da un certo *Belakobos*, arciere palmireno di stanza a Copto all'epoca di Caracalla⁸⁶. Nel 1912 A. Reinach scoprì a Copto, a sud delle mura cittadine, i resti di un edificio nel cui cortile vi erano due altari, decorati da una dozzina di rilievi che giacevano ancora nelle vicinanze. In tali rilievi compaiono una serie di busti, raffiguranti personaggi maschili con il cranio rasato, che apparvero a Reinach molto simili ai ritratti palmireni dei sacerdoti (fig. 34)⁸⁷.



Fig. 34. Busti da Copto (da SEYRIG 1972, p. 122).

Nel primo quarto del III sec., tuttavia, i re sasanidi resero la via carovaniere che conduceva a *Spasinou Charax* impraticabile: i Palmireni dovettero così trovare un'altra strada, vale a dire proprio quella che attraversava la valle del Nilo. Il malcontento dei commercianti di Alessandria, causato probabilmente dalla diminuzione delle esportazioni di grano verso Roma, dopo la creazione della *classis Commodiana*, fu ulteriormente esasperato dalla concorrenza dei Palmireni, che, oltre che carovaniere, erano anche diventati armatori nel Golfo Persico. Le merci potevano, infatti, transitare sia dai porti occidentali del Mar Rosso sia dalla Nabatene, ed entrambe le vie erano in mano palmirena⁸⁸.

Quando *Lucius Mussius Aemilianus*, prefetto d'Egitto, dopo l'assassinio di Macrino e *Quietus* si proclamò imperatore, non tutta la popolazione egiziana lo seguì: secondo lo storico Rufino, vi erano almeno tre diversi partiti, di cui solo

⁸⁵ SCHLUMBERGER 1960 B, p. 258.

⁸⁶ CLERMONT – GANNEAU 1897, p. 124.

⁸⁷ SEYRIG 1972, pp. 120-125.

⁸⁸ SCHWARTZ 1976, pp. 144-145.

uno favorevole a Roma. È probabile che ad Alessandria, vi fosse anche un partito pro - palmireno, dopo che Odenato si era mostrato un fedele alleato del legittimo imperatore Gallieno⁸⁹. Schwartz ipotizza che Odenato abbia usato propri agenti al fine di suscitare simpatie verso Palmira e di favorire l'attività dei propri compatrioti in Egitto, indebolendo contemporaneamente i loro più prossimi concorrenti⁹⁰. Dopo la morte di Odenato, tuttavia, Zenobia tentò l'invasione dell'Egitto nel 268, e nonostante il suo esercito fosse respinto, riuscì, anche se per breve tempo, nell'impresa l'anno successivo. La regina poté contare sul sostegno di un gran sacerdote di Alessandria, Aurelio Timagene, che probabilmente era un esponente di quel partito favorevole ai Palmireni che doveva ancora esistere in Egitto. Alcuni storici romani sostengono che Zenobia avesse invaso l'Egitto ritenendosi discendente di Cleopatra, ma molto più probabilmente, anche in questo caso, si trattò di un'operazione economica, dovuta alla situazione d'insicurezza che aveva causato la tribù dei *Blemmi*, che aveva occupato parte della Tebaide, rendendo così impraticabili alcune vie carovaniere che portavano al Mar Rosso. I Palmireni, constatando la debolezza di Roma, decisero di stabilire rapporti amichevoli con i *Blemmi*, pagando un tributo. E' possibile che per i commercianti di Alessandria i Palmireni costituissero l'unica possibilità a breve termine di salvaguardare le vie carovaniere verso Copto. L'*Historia Augusta* ha addirittura inventato la figura di un usurpatore del potere imperiale chiamato *Firmus*, alleato di Zenobia, che avrebbe intavolato trattative con i *Blemmi* e commerciato con l'India: ciò non stupisce, pensando che i Palmireni avevano saputo abilmente sfruttare lo scontento interno dei loro concorrenti⁹¹.

Dai busti palmireni sappiamo poi che diverse dame di Palmira, oltre che greche e forse indiane, erano di origini egiziane: ad esempio, l'immagine di una certa *Shegel*, oggi nella collezione dell'Università di Yale, è accompagnata dal soprannome *MSRYT*, "l'egiziana". Inoltre, nella tomba di *Maliku*, vi è l'immagine di una donna chiamata *Barbarah Bet Hairan*, il cui nome è ritenuto da Ingholt non semitico, perché si tratterebbe di un etnonimo derivato dal nome delle tribù berbere che si erano stanziato nel territorio egiziano, nell'area prospiciente i confini con il Sudan e la Somalia, dove ancora oggi vivono membri di tali tribù⁹².

3.3.L'epigrafia

Gli anni del Mandato francese furono molto fecondi per l'epigrafia: emersero numerosi testi importanti non solo per la conoscenza di Palmira, ma anche per i suoi rapporti politici e commerciali con i suoi vicini orientali e romani. Numerose iscrizioni riguardano, infatti, i capi carovaniere che condussero a buon fine i loro affari e che spesso aiutarono i concittadini che vivevano in altre città dove Palmira aveva basi commerciali, e tale situazione fu sfruttata anche da Roma a proprio vantaggio. Ad esempio, Germanico, nel 17 o 18 d.C., affidò una missione diplomatica al palmireno *Alexandros* presso il re di Mesene *Orabzes* e quello di Emesa *Sampsigeram II*, oppure si può citare la statua

⁸⁹ RUFINUS, VII, 32, 8.

⁹⁰ SCHWARTZ 1976, p. 147.

⁹¹ SCHWARTZ 1976, p. 148-149.

⁹² INGHOLT 1976, p. 106-109.

eretta dai commercianti di Babilonia nel 24 in onore di *Malikhô*, figlio di *Neshé*, nipote di *Bohla*, detto *Hasas*, dei *Bene Komara*, che finanziò anche la costruzione del tempio di Bel⁹³.

Nonostante più di trenta iscrizioni siano riferibili a imprese carovaniere condotte felicemente a termine, come ha sottolineato Gawlikowski, la maggior parte degli autori antichi sembra non aver mai considerato Palmira una "caravan city", per usare la celebre espressione di Rostovzeff. L'archeologo sottolinea, inoltre, come la prima epigrafe che si riferisca esplicitamente a una carovana, è quella pubblicata da lui e K. As'ad: si tratta di un testo risalente al 10/11 d.C., ritrovato nelle mura meridionali della città dove la lastra era stata reimpiegata. In essa si dice che presso un certo muro le tasse applicate ai carichi dei cammelli dovevano essere pagate ad *Atenatan*, cui probabilmente l'Assemblea dei Palmireni (anch'essa citata nell'iscrizione) aveva appaltato la riscossione delle tasse, così come farà in seguito a *publicani* ricordati in diverse iscrizioni, come *Kilix*, menzionato nella Tariffa, o *L. Spedius Chrysantus*, *C. Virius Alcimus* e *T. Statilius Hermes*⁹⁴.

Il noto personaggio palmireno *Marcus Ulpius Yarhai* fu onorato dalla carovana che aveva guidata all'emporio di *Spasinou Charax*, con tre statue, di cui rimangono le iscrizioni trovate nell'agorà: una fu redatta nel 156 e le altre due nel 159; altre due iscrizioni gli furono, invece, offerte dai commercianti provenienti dalla Caldea e da una carovana che era giunta sino in Scizia (India nord-occidentale). Sono note circa dodici iscrizioni che accompagnavano statue erette in suo onore, di cui almeno dieci collocate nell'agorà⁹⁵.

Un notevole di Forat, nella Caracene, fu onorato dai mercanti palmireni che aveva soccorso, come recita un'iscrizione incisa su di una mensola e reimpiegata nelle mura; un palmireno di nome *Yarhai*, figlio di *Nebûzabad*, fu addirittura incaricato di amministrare *Thilouana* (forse l'isola di Bahrein?) dal re *Mehardate* della Caracene nel 131 d.C. e un membro della famiglia degli *Aabei*, *Iarhibolé*, si rese utile ai concittadini che si trovavano in Susiana, di cui si cita il re *Worod*, mentre un'iscrizione incisa su di una colonna del tempio di Bel ricorda l'erezione della statua in onore del capo carovana *Nese*, figlio di *Hale* e nipote di *Nese*, per iniziativa dei commercianti che avevano viaggiato con lui da Forat e da Vologesia, nel 142⁹⁶. Sotto Antonino Pio, il palmireno *Soados poté*, in pieno territorio partico, erigere un *Augusteion* a Vologesia, dove fu onorato con una statua, così come a *Spasinou Charax* e nel caravanserraglio di *Gennaes* (forse *Oumm el amad*, 22 km a sud-est di Palmira); gli furono erette almeno quattro statue, come si è visto non solo a Palmira, fra il 132 e il 145-146 d.C. Nel 198 fu eretta una statua di *Aelius Bora*, figlio di *Titus Aelius Ogeilu*, che assicurò la pace alle frontiere, mentre nel 199 *Ogeilu* fu onorato con una statua nell'agorà per aver combattuto i nomadi che assaltavano le carovane⁹⁷. Un commerciante palmireno, *Rabbel* figlio di *Hairan*, dedicò a Bel, *Yarhibol* e *Aglibol* un altare con iscrizione bilingue in greco e palmireno

⁹³ Vedi CANTINEAU 1931; SEYRIG 1941.

⁹⁴ GAWLIKOWSKI 1994 B, p. 28.

⁹⁵ Vedi CANTINEAU 1938 A; MOUTERDE-POIDEBARD 1931, pp. 101-115; CANTINEAU 1933; SEYRIG 1941.

⁹⁶ SEYRIG 1941 § 4.

⁹⁷ Vedi DUSSAUD - SCHMIDT- INGHOLT- UPHAM POPE 1929, pp. 176-184; INGHOLT 1932, pp. 278-292.

nell'isola di Cos⁹⁸. Seleucia (ma non sappiamo se si tratti della città sul Tigri o una delle numerose altre località che avevano questo nome) e Babilonia sono citate solo una volta ciascuna nell'intero *corpus* epigrafico palmireno: sono i mercanti di Seleucia, greci e palmireni, che offrono una statua a *Yedibel* figlio di *Azizu*, che aveva contribuito alla costruzione del tempio di Bel, nel 19 d.C., e una statua di *Maliku*, detto *Hasas*, fu eretta nel medesimo santuario nel 24 da "tutti i mercanti della città di Babilonia"⁹⁹.

Per alcuni commercianti come *Soados* o *Yarhai*, si può tentare di ricostruire la carriera. Quella di *Yarhai*, almeno dalle iscrizioni superstiti, sembra essersi svolta in un arco cronologico piuttosto ristretto (157-159), e almeno cinque o sei iscrizioni appartengono al 157, forse il periodo di massima attività¹⁰⁰. *Soados*, secondo l'iscrizione di Umm el Amad, sembrerebbe aver risieduto a Vologesia, dove sarebbe stato il "presidente" dell'emporio commerciale palmireno: era sembrato quindi che in un primo tempo egli avesse svolto la sua attività commerciale fuori da Palmira, ma un'iscrizione in suo onore trovata durante gli scavi del tempio di Baalshamin sembra suggerire il contrario. La sua attività sembra dunque molto simile a quella di *Marcus Ulpus Yarhai*, anche se pare che sia rimasto in attività per un maggior numero di anni (stando alle testimonianze epigrafiche, almeno dal 132 al 147)¹⁰¹. Le iscrizioni non ci dicono molto riguardo all'organizzazione interna delle carovane, ma i vocaboli utilizzati ci suggeriscono alcune indicazioni preziose: secondo l'analisi di E. Will, si possono quantomeno identificare i presidenti degli empori commerciali palmireni in altre città, i capi carovana (i sinodiarchi), gli strateghi e finanziatori delle carovane¹⁰².

Molte iscrizioni riguardavano, inoltre, la presenza di militari palmireni in altre località dell'impero, considerata la loro fama di arcieri. Giuseppe Flavio ricorda che Vespasiano, durante la guerra giudaica (III, V, 2), poté contare sull'aiuto di cavalieri e arcieri inviati "dall'arabo *Malchos*", molto probabilmente, considerato il suo nome, di origine palmirena; secondo il *Talmud* tali truppe erano sicuramente provenienti da Palmira¹⁰³.

Le testimonianze epigrafiche sembrano però indicare che le prime truppe palmirene regolarmente reclutate nell'esercito romano risalgano all'epoca di Traiano, anche se sono particolarmente numerose solo sotto i Severi¹⁰⁴. Un certo *Tiberius Claudius*, grazie a *Marcus Ulpus Yarhai*, fu onorato con una statua nell'agorà: è possibile che l'*ala Ulpia dromedariorum Palmyrenorum* comandata da questo personaggio sia stata creata da Traiano verso il 100 d.C. (o nel 156-157 secondo Seyrig)¹⁰⁵. In Africa, il maggior numero d'iscrizioni proviene dall'area di Costantine, nell'antica Numidia: un epitaffio di un centurione di nome *Agrippa*, figlio di *Taimé*, che militò sia nella *cohors III Trachum Syriaca* e nella *Cohors I Chalcidenorum* (all'interno della quale

⁹⁸ Vedi DUSSAUD- DU MESNIL DU BUISSON- HERDNER 1942, pp. 133-134.

⁹⁹ GAWLIKOWSKI 1994 B, p. 28.

¹⁰⁰ YON 1998, pp. 154-156.

¹⁰¹ WILL 1957, p. 270; GAWLIKOWSKI 1994 B, p. 29

¹⁰² WILL 1957, p. 270.

¹⁰³ STARCKY-GAWLIKOWSKI 1985, p. 40.

¹⁰⁴ STARCKY-GAWLIKOWSKI 1985, p. 46.

¹⁰⁵ Vedi SEYRIG 1941 pp. 218-270 n °5.

comandava gli arcieri palmireni) e che Carcopino data al regno di Commodo (180-184). L'iscrizione è stata ritrovata a El Kantara, dove erano stati distaccati alcuni militari di stanza a Lambesi; un altro epitaffio, risalente al 149-150, sotto Antonino Pio, molto probabilmente di un militare, *Moqimu*, figlio di Simone, proviene da quest'ultima città¹⁰⁶. Sotto Gordiano III, il *numerus Palmyrenorum* era di stanza a *Gemellae* – El Kasbat, ma dopo il 253 non vi sono più sue testimonianze epigrafiche, benché spesso, dal II sec., molti ex militari siriani e palmireni rimanessero come coloni in Numidia; a Messad – *Castellum Dimmidi* il *numerus Palmyrenorum Severianus* fece dediche a Malakbel per la prosperità di Alessandro Severo¹⁰⁷.

In Dacia, nell'attuale Romania, sono ugualmente state trovate diverse iscrizioni che attestano la presenza di soldati palmireni o più in generale siriani, specie dal regno di Adriano: un'epigrafe di Sarmizegetusa nomina ancora un palmireno, di nome *Aelius*, come prefetto della *cohors I Augusta Ituraeorum sagittariorum* (gli *Ituraei* erano gli abitanti dei monti dell'Antilibano e del Libano); nel 141, *M. Ulpius Abgar* fu onorato come *praefectus* degli arcieri palmireni, e uno dei suoi figli era centurione. Sotto Antonino Pio, un *T. Aelius* esercitava una funzione simile a *Porolissum*; un diploma datato al giugno 120, trovato sempre in questa città, ha per beneficiario un palmireno, *Hamasaesus Alapatha filius*.

In Siria, *M. Acilius Athenodorus*, figlio di *Moqimo*, era tribuno della *cohors I Ulpia Petraeorum*, reclutata in Nabatene; era probabilmente un parente di Atenodoro il palmireno *M. Acilius Alexander* che comandava, nel 134 d. C., la *cohors I Claudia Sugambrorum* nella Mesia inferiore (attuale Dobroudja)¹⁰⁸. Un cavaliere, probabilmente della Nabatene, fu stratega delle postazioni militari palmirene di *Ana* e *Gamla* sull'Eufrate e lasciò una dedica nel 132; testimonianze lasciate nel 169-170 da arcieri palmireni sono state ritrovate anche nel mitreo e nel tempio degli dei di Palmira di Dura Europos¹⁰⁹. *Julius Julianus*, *praefectus* dell'*Ala Thracum Herculiana*, era forse palmireno, a causa del titolo di *philopatris* che gli attribuisce un testo ritrovato nel santuario di Bel nel 167, e potrebbe esserlo effettivamente, benché la sua onomastica non sia tipica della città¹¹⁰.

La documentazione sembra quindi attestare che nella stessa Palmira vi fossero comandanti o soldati che della città erano nativi, ma tuttavia, vi militavano anche soldati provenienti da altre regioni dell'impero: l'*ala Thracum Herculiana*, originariamente composta di elementi traci, fu di guarnigione a Palmira, probabilmente dal 167 al 185, data dopo la quale è attestata a Copto in Tebaide; il Museo del *Louvre* conserva il busto funebre di uno di questi cavalieri, di nome *Vibius Apollinaris*, risalente fra il 150 e 180, scolpito a Palmira, mentre sotto Settimio Severo fu dedicata una statua al comandante di tale *ala*, *Gaius Vibius Celer*. Il *numerus Vocontiorum* (formata da soldati appartenenti alla tribù dei *Vocontii*, che abitavano l'area di Vaison e Die, nell'attuale Francia) giunse nel 183, rimpiazzando l'*ala Thracum*; vi è una

¹⁰⁶ Vedi CARCOPINO 1925; CARCOPINO 1933, p. 21.

¹⁰⁷ Vedi CARCOPINO 1925, pp. 118-149.

¹⁰⁸ Vedi SEYRIG 1941, n° 2-4

¹⁰⁹ STARCKY-GAWLIKOWSKI 1985, p. 48; vedi SEYRIG 1941, n° 3.

¹¹⁰ Vedi SEYRIG 1941, n° 2-4.

dedica di tale *numerus*, che ricorda la creazione di un campo marzio e forse di un tribunale. Nel III sec. la *Cohors I Flavia Chalcidenorum* di stanza in città dedicò un altare alla moglie di Filippo l'Arabo Otacilia¹¹¹.

Per quanto riguarda le istituzioni cittadine, un'interessante iscrizione, ritrovata nel santuario di Bel detta appunto "dei Tesorieri", ricorda come questi ultimi e il popolo di Palmira eressero una statua in onore di "*Malikhô*, figlio di *Neshé*, nipote di *Bohla*, (detto) *Hasas*, dei *Bene Komara*", nel 25 d.C.¹¹². Il Senato di Palmira è citato, invece, soprattutto dall'età flavia in poi, anche se non si esclude che possa risalire al regno di Nerone, ed è ricordato spesso nelle iscrizioni onorifiche: la più antica menzione di tale organo è in una dedica trilingue in onore di *Hairân*, figlio di *Bonne*, detto anche *Rabb'el*, risalente al 74, mentre nella Tariffa, risalente all'età adrianea, vi era un *praepositus* cittadino, cui probabilmente spettavano le decisioni più importanti¹¹³. Le dediche in onore di senatori provengono di solito dal portico sud-est nell'angolo orientale dell'agorà, e la Tariffa ricorda che all'interno del senato vi erano un presidente, un segretario, gli arconti e i decaproti, oltre ai semplici senatori. Sempre nell'agorà è stata ritrovata un'iscrizione in onore di un *curator reipublicae*, *Flavius Titianus*, giunto, probabilmente nella prima metà del II sec. d.C., per curare l'amministrazione cittadina, specie in ambito finanziario¹¹⁴.

3.4. La Tariffa

Schlumberger ha dedicato un importante articolo allo studio della Tariffa di Palmira, definendone le varie fasi di composizione e il loro significato¹¹⁵. Sin dalla sua scoperta, questo documento ha rivestito una grandissima importanza per lo studio del commercio palmireno. La stele, scoperta nel 1881 dal principe Lazarev e trasportata a San Pietroburgo, fu trovata nello wadi, dove era probabilmente caduta dall'area sud dell'agorà, in cui sono stati ritrovati altri frammenti del testo. La Tariffa presenta circa 400 righe suddivise in quattro pannelli; sopra il testo vi sono due righe in greco, incise in grandi dimensioni, che recano la data secondo l'uso romano, con l'indicazione della *potestas tribunicia* dell'imperatore Adriano e i consoli del 137 d.C.. Questo testo fu inciso per ovviare alle dispute che erano sorte fra i mercanti palmireni e i *publicani* incaricati di riscuotere le imposte applicate ai beni in entrata e uscita dalla città; oltre alle nuove tariffe e disposizioni, furono incise ed esposte al pubblico anche le precedenti disposizioni. L'esazione avveniva non secondo il valore delle merci, ma secondo il loro volume: il carico di un cammello pagava ad esempio un denario, un carro quattro (fig. 35)¹¹⁶.

¹¹¹ Vedi SEYRIG 1933, pp. 152-168.

¹¹² Vedi CANTINEAU 1931.

¹¹³ Vedi CANTINEAU 1933, n°1 B; SEYRIG 1933, pp. 152-168.

¹¹⁴ STARCKY-GAWLIKOWSKI 1985.

¹¹⁵ Vedi SCHLUMBERGER 1937, pp. 271-297.

¹¹⁶ STARCKY-GAWLIKOWSKI 1985, pp. 83-84.

	Charge de chambre	Charge d'âne
Matières alabâtres :		
Importation	3 (2 + 1)	2 (1 + 1)
Exportation	3 (2 + 1)	
Matières aromatisées ex "alabastris" :		
Importation	25 (21 + 4)	13 (12 + 1)
Exportation	13 (12 + 1)	7 (6 + 1)
Matières aromatisées ex autres :		
Importation	13 (12 + 1)	7 (6 + 1)
Exportation	7 (6 + 1)	4 (3 + 1)
Matières dans quatre autres :		
Importation et Exportation	13 (12 + 1)	
Matières dans deux autres :		
Importation et Exportation	7 (6 + 1)	7 (6 + 1)
Soixante dans quatre autres :		
Importation et Exportation	13 (12 + 1)	
Soixante dans deux autres :		
Importation et Exportation	7 (6 + 1)	7 (6 + 1)
Peaux :		
Importation	10 (9 + 1)	peña

Fig. 35. Tassazioni riscosse su alcuni beni e derrate (da SCHLUMBERGER 1937).

Come ha sottolineato J. F. Matthews, si tratta di un documento fondamentale per la comprensione dei rapporti fra Palmira e Roma, e la sua inclusione nell'Impero, poiché nella fase più antica la regolamentazione si basava su accordi presi in un lungo lasso di tempo¹¹⁷.

La Tariffa menziona, infatti, alcuni rescritti di Germanico (18 a.C.) e di governatori della Siria di età neroniana, *Domitius Corbulo* (60-63 d.C.) e *Licinius Mucianus* (67-69); nel 137, dopo la visita di Adriano nel 130, Palmira era diventata una *civitas libera* dell'impero, per diventare poi colonia sotto Settimio Severo o Caracalla. È importante sottolineare, tuttavia, che la Tariffa non riguarda il commercio caravaniero per cui Palmira è generalmente nota, ma il funzionamento dell'economia per così dire "interna" della città, poiché si parla di prodotti che giungevano dal territorio palmireno: ad esempio, pelli di cammello, pigne, grasso animale, olio, zoccoli di bestiame macellato, pecore per la tosatura, l'uso dell'acqua ecc ..., tutti prodotti di un'economia locale. Non si menzionano, infatti, merci di lusso: gli oli e gli unguenti sono contenuti in semplici pelli di capra e non in unguentari di alabastro (probabilmente erano prodotti non considerati come beni esotici e costosi) e gli unici oggetti veramente di lusso sono le statue di bronzo che i ricchi palmireni dedicavano nei luoghi pubblici della città; anche l'importazione di schiavi citata nel testo sembra, per usare le parole di Matthews, contingente, e non legata a un commercio vero e proprio. Vi sono anche i riferimenti a quelli che erano servizi offerti da varie categorie, dalle prostitute a chi lavorava il cuoio; interessante è la distinzione fra i commercianti ambulanti di vesti e chi invece svolge la propria attività all'interno di botteghe. La Tariffa distingue fra le merci importate o esportate dai villaggi della Palmirene, per cui non sono esatte imposte, e quelle che provengono dai centri posti fuori dai confini; la scoperta di numerosi villaggi nell'area a nord-ovest di Palmira ha confermato che l'economia cittadina non si basava solo sulle carovane. Tuttavia, il fatto che i Palmireni rimanessero legati anche al mondo dei nomadi e del deserto potrebbe avere un riflesso nel testo della Tariffa relativo ai diritti di pascolo: coloro che vivono all'interno del territorio palmireno non devono pagare alcuna tassa, che invece è richiesta a chi porta i propri animali dall'esterno; l'esattore delle tasse può anche costringere il proprietario a marchiare il bestiame. È forse possibile che tali disposizioni si riferiscano a transumanze stagionali di pastori nomadi, che entravano temporaneamente nei pascoli della Palmirene.

Un'altra atipicità di Palmira è l'orgoglio della sua classe mercantile: nelle altre città dell'impero, solitamente, le ricchezze guadagnate attraverso il commercio sono convertite in terre, giacché si tratta di un tipo di ricchezza più "rispettabile", e l'aristocrazia di una città di solito non si occupa di commercio.

¹¹⁷ MATTHEWS 1984, p. 157.

A Palmira, invece, i maggiorenti mantenevano stretti rapporti con il proprio territorio agricolo, oltre che con il mondo dei nomadi¹¹⁸.

3.5. Il santuario di Bel

Il santuario di Bel fu scavato negli anni del mandato francese e, di conseguenza, diversi articoli lo riguardano. Il procedere dei lavori è documentato da due epigrafi, che ricorda come *Yedibel*, figlio di *Azizu*, donò una grossa somma per la costruzione del tempio nel 19, così come fece nel 24 *Maliku Hasas*: ciò suggerisce che i lavori siano durati circa quindici anni¹¹⁹. Un primo tempio fu edificato in età ellenistica su una piccola altura che si affaccia sullo wadi, cui forse si può attribuire il segmento di colonnato circolare ritrovato a nord-est della cella, sotto il piano di calpestio, che in epoca romana era di circa 11 m più alto rispetto all'età ellenistica. È probabilmente dal regno di Tiberio che fu costruito il nuovo tempio, seguendo i "canoni tradizionali" dell'arte romana, come nel resto della provincia di Siria. Buona parte del santuario è ancora conservata: la cella con i due *thalamoi*, parte del colonnato orientale e il portale monumentale sul lato ovest, e nonostante l'occupazione dell'area del santuario dalle case del villaggio arabo abbia provocato alcuni danni, ciò ha permesso anche la conservazione della struttura (fig. 36).

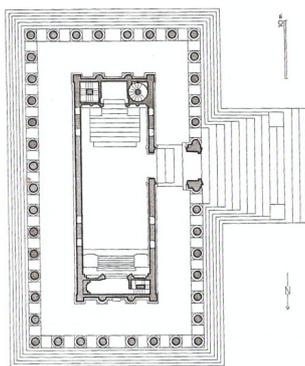


Fig. 36. Pianta schematica del tempio di Bel (da AMY 1976, p. 54).

Il tempio fu trasformato in chiesa, come dimostrano alcune pitture sui muri della cella, benché non sia possibile stabilire esattamente quando ciò avvenne (per il tempio di Baalshamin si è ipotizzato il V sec.): è plausibile che tale trasformazione sia avvenuta all'epoca dei restauri promossi in città da Giustiniano. Sotto Marwan II, nel 745, l'edificio fu probabilmente abbandonato e solo in seguito trasformato in moschea; la città fu colpita da un terremoto nel X sec., mentre nel XII l'area del santuario fu trasformata in fortezza. È possibile che proprio nel 1132-1133 il tempio sia stato trasformato in moschea, come indicano le iscrizioni cufiche e due *mirab* di stucco nel *thalamos* sud; essa fu poi restaurata una prima volta nel 1237-1238 e ancora nel 1884. La moschea rimase in uso fino al 1932, quando si concluse lo sgombero del villaggio¹²⁰. Il tempio presenta un *temenos* quadrangolare, al centro del quale, su di uno zoccolo a gradini, si trova la cella; durante la costruzione, si decise di ampliare la zoccolatura oltre i limiti della collinetta, utilizzando la terra di

¹¹⁸ MATTHEWS 1984, pp. 172-173.

¹¹⁹ SEYRIG-AMY-WILL 1975, p. 149.

¹²⁰ SEYRIG-AMY-WILL 1975, pp. 157-159.

riporto *in loco*: ciò fece emergere le fondazioni del basamento del *crepidoma*, e si decise allora di trasformarlo in un *podium* privo di gradini. La corte è circondata da doppi portici sui quattro lati, tranne che su quello occidentale, dove vi è una sola fila di colonne; l'entrata avveniva attraverso le tre porte del propileo, che presentava esternamente una scalinata che conduceva a un portico di otto colonne e due torri laterali. Nel XII sec. un bastione arabo distrusse il portico, ma la facciata interna del propileo fu rispettata.

Nel cortile, fra questo porticato e la cella si trovavano diversi edifici e strutture, quali il grande altare dei sacrifici, un bacino lustrale, mentre una doppia rampa permetteva di condurre non lontano dall'altare gli animali da sacrificare. Vicino all'altare c'era, inoltre, la sala dei banchetti sacri, imbanditi dai sacerdoti del tiaso di Bel (come ricorda ad esempio l'iscrizione del 140/141 trovata proprio nel colonnato meridionale del santuario)¹²¹. L'analisi delle fondazioni ha evidenziato che in origine era previsto solo il *thamos* settentrionale: queste, infatti, hanno la stessa profondità e sono dello stesso tipo delle fondazioni del muro della cella, mentre quelle del *thamos* meridionale appaiono di qualità inferiore. Sebbene non sia possibile affermarlo con certezza, è molto probabile che si siano succeduti due progetti: il primo contemplava un tempio periptero con entrata sul lato lungo occidentale, ma con portale semplice, *thamos* nord grande all'incirca come quello attuale ma *thamos* meridionale di minore importanza (figg. 37-38). Il secondo progetto prevedeva, invece, un *thamos* sud di dimensioni e importanza uguali a quello nord, l'inserzione del portale monumentale attuale e della rampa d'accesso¹²².

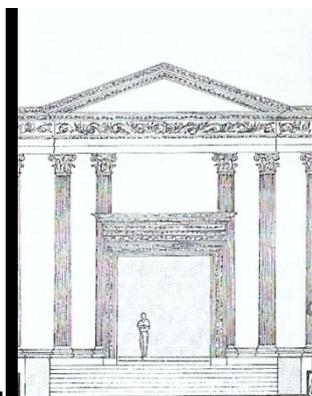


Fig. 37. Disegno della facciata del thamos sud (da BROWNING 1979, p. 123).

Delle scale a chiocciola conducevano probabilmente a una terrazza posta sopra la cella cui forse apparteneva una serie di merli gradinati, che coronavano anche la cornice del peristilio. E' possibile che i *thamoi* abbiano sostituito il baldacchino o *qobbah* del mondo arabo, dove erano trasportati i betili o altre immagini di culto, come mostra anche un bassorilievo con scena di processione trovato nel tempio stesso (vedi Seyrig 1934) e numerose tessere¹²³.

¹²¹ Vedi SEYRIG 1939 B, pp. 296-373, n°24.

¹²² SEYRIG-AMY-WILL 1975, pp. 151-153.

¹²³ STARCKY-GAWLIKOWSKI 1985, pp. 116-119.



Fig. 38. Il soffitto dello Zodiaco in un'incisione da un disegno di Wood e Dawkins (da BROWNING 1979, p. 123).

Seyrig ipotizzò che Palmira fosse stata inglobata nell'Impero durante il regno di Tiberio: la consacrazione del tempio proprio nel 32 d.C. non sarebbe dunque casuale, considerato il momento di grandissima prosperità economica per la città: basti pensare che il tempio aveva quarantuno capitelli in bronzo, mentre il tempio di Baalbek, costruito con il contributo della cassa imperiale, non ebbe che capitelli di pietra. Nel 19, data cui risale una delle più antiche iscrizioni del santuario, il *legatus* romano *Minucius Rufus* dedicò a Palmira le statue di Tiberio, Druso e Germanico, cui si aggiunse un rilievo con la lupa romana, che Seyrig ha datato proprio a età tiberiana. Colledge, estremizzando l'ipotesi di Seyrig, ritiene che la velocità con cui il santuario di Bel fu realizzato, rispetto ai progressi molto più lenti del santuario di Baalshamin, sia dovuta ai contributi dello stato romano, allo scopo di accattivarsi la benevolenza della popolazione locale e celebrare l'annessione di Palmira all'impero¹²⁴. Il legame con il mondo mesopotamico, oltre che nelle sculture arcaiche emerse nella "fondazione T", appare evidente anche nel fatto che il tempio sorse su una necropoli, e che fu sempre rispettata una torre funeraria risalente al II sec. a.C. Inoltre, il passaggio dal vecchio al nuovo tempio, similmente a quello del santuario di Baalshamin, è segnalato dall'uso del calcare duro al posto di quello tenero, più duraturo e più simile al marmo; è possibile che chi progettò il tempio abbia volutamente cercato questo nuovo materiale.

La tradizione ellenistica, diffusa nel resto della provincia di Siria, convive però anche con elementi di tradizione orientale; secondo Seyrig e Will tali elementi sarebbero penetrati a Palmira soprattutto grazie alla presenza di scalpellini e artigiani provenienti dalla Siria occidentale, che lavoravano a contatto con le maestranze locali.

Il peristilio, la muratura isodoma dei colonnati sono ugualmente di tradizione ellenistica, ma i merli a gradoni sono di tradizione orientale, così come la terrazza e l'opera muraria irregolare che caratterizza il portale del lato ovest, la porta, i *thalamoi*, le travature¹²⁵.

Gli stessi rilievi della fondazione T mostrano la convivenza di elementi di origine partico-orientale ed ellenistica: ciò è ben visibile in scene come il combattimento contro l'anguipede, la processione sul cammello e il soffitto del *thalamos* nord con le sette divinità planetarie e i simboli dello zodiaco. I soggetti sono comuni all'arte partica, ma i busti delle divinità, i tralci figurati, il motivo dell'anguipede, il tempio raffigurato lateralmente alla scena di

¹²⁴ COLLEDGE 1976, pp. 50-52.

¹²⁵ SEYRIG-AMY-WILL 1975, pp. 215-217.

combattimento, la spada con elsa a testa di cavallo sono di derivazione ellenistica.

Due servitori sono raffigurati di profilo secondo la consuetudine orientale, che ricorda i rilievi della Commagene, così come le palme sono quasi identiche a quelle dei rilievi assiri; inoltre, i motivi figurativi delle donne velate e della processione a dorso di cammello rimandano ad aspetti della religiosità araba. Colledge, come già Seyrig e Will, ha notato come i nomi di artisti che le epigrafi ci hanno tramandato, sono di origine greca o macedone (*Antiochos, Miltiades, Alexandros*), ma diffusi anche in Siria settentrionale, e in particolare ad Antiochia. È possibile che la scelta dei motivi decorativi non sia stata diretta dai sacerdoti, ma affidata unicamente agli artisti, giacché i rilievi delle travi non sono logicamente connessi fra di loro, e soprattutto la divinità lunare è stata rappresentata come la Selene greca nel soffitto dello zodiaco, ma negli altri rilievi è, come di consueto, il dio lunare di Palmira Aglibol¹²⁶.

Interessante è anche la menzione dell'architetto del santuario di Bel, *Alexandros*, e di un "decoratore degli edifici del dio", *Hairan* figlio di *Bonne*, che Cantineau interpretò come un artista, benché più recentemente Ch. Delplace e J. Dentzer Feydy ritengano più prudente ritenerlo non l'esecutore materiale delle opere ma solo il finanziatore¹²⁷.

Gli articoli che sono stati qui esaminati forniscono un'importante testimonianza non solo di quella che fu l'attività del *Service des Antiquités* durante gli anni del mandato, ma mostrano anche uno sforzo, non sempre perseguito altrove, di inquadrare la città in un più ampio contesto storico, artistico e culturale, facendo confronti, come si è visto, non solo con il vicino mondo greco - romano, ma anche con l'Asia centrale e l'India, benché in molti casi gli scavi in tale regioni fossero appena cominciati. Moltissimi degli studi successivi avranno come punto di partenza, anche in anni recenti, gli studi compiuti in quegli anni¹²⁸.

4. Gli scavi nell'agorà: dallo scavo alla pubblicazione.

4.1. La storia.

Una delle prime raffigurazioni dell'agorà fu realizzata da Gerard Hofstede Van Essen, membro di una spedizione che si proponeva di esplorare Palmira nel 1691: egli utilizzò i disegni realizzati *in situ* per dipingere, una volta tornato ad Aleppo, una veduta della città, raffigurata da nord-est verso sud-ovest, con al centro l'area dell'agorà. Nel 1751, il disegnatore Giovanni Battista Borra, che accompagnava Dawkins e Wood nel loro viaggio, rappresentò, nella vista generale (tavola I), una parte dell'elevato dell'agorà (muro di separazione fra quest'ultima e la basilica - mercato), anche se parzialmente nascosto dal Tetrapilo; il muro della sala secondaria compare in secondo piano nella tavola

¹²⁶ COLLEDGE 1976, pp. 46-48.

¹²⁷ Vedi CANTINEAU 1936; DELPLACE-DENTZER FEYDY 2005 C, p. 350.

¹²⁸ Si possono ricordare, a titolo di esempio, la pubblicazione del tempio di Bel di Ch. Delplace e J. Dentzer Feydy a partire dai lavori di Seyrig, Duru, Amy o lo studio sulle vie carovaniere *Khan ou casernes à Palmyre?* Di J.M. Dentzer (in *Syria*, tomo 71, fascicolo 1-2, 1994, pp. 45-112, www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1994_num_71_1_7410), che parte delle fotografie realizzate da Mouterde e Poidebard nel 1930.

XXVI, che presenta una vista dell'arco monumentale da ovest.¹²⁹ Per lo studio dell'agorà, tuttavia, la fonte iconografica più importante è costituita dalle opere di L. F. Cassas, da cui si evince che all'epoca le sue strutture erano ancora ben conservate: in seguito, il lato sud-est e la basilica – mercato crollarono a causa di un terremoto. Vi sono però alcune imprecisioni, anche se forse imputabili a errori dell'incisore.

Nel corso dell'Ottocento, numerosi viaggiatori e studiosi si recarono a Palmira; nel 1902 e nel 1917 Th. Wiegand compì due importanti missioni di studio, che porteranno alla pubblicazione, nel 1932, della prima grande monografia su Palmira: l'agorà vi è descritta, anche se brevemente; gli scavi recenti hanno però smentito l'ipotesi che l'asse dell'entrata principale si trovasse sul lato sud-est¹³⁰.

La missione di Gabriel nel 1925 non riguardò l'area dell'agorà, pur auspicandone lo scavo, mentre Rostovzeff, nell'edizione italiana di *Caravan Cities*, interpretò l'agorà come un caravanserraglio, anche se A. Di Vita, curatore del testo, affermò che si trattava di un'agorà di tipo ionico, mentre la definizione di caravanserraglio si adattava meglio all'edificio posto più a est, e l'emicyclo era interpretato come la curia cittadina.

Poco dopo, cominciarono i lavori condotti da Seyrig in collaborazione con gli architetti Amy e Duru: dal 1929 fu sgomberato il villaggio arabo che occupava l'area del tempio di Bel. Dopo la fine del mandato, gli scavi ripresero solo nel 1965, sotto la direzione di Du Mesnil du Buisson, in diversi settori del sito: nel suo rendiconto, egli ricorda di aver scoperto il luogo dove fu trovata la Tariffa grazie all'aiuto di un operaio che aveva partecipato al trasporto della stele: essa fu rinvenuta nel fondo dello wadi, di fronte all'angolo sud dell'agorà, da dove probabilmente era caduta o rotolata nel letto del torrente. Egli ritenne inoltre possibile che il tempio di *Rab Esiré*, citato nel testo della Tariffa, fosse identificabile con la "sala ipostila"; la scoperta di una dedica greca a "Bol, Iside e Afrodite, dei nazionali", nel lato nord-orientale dell'agorà indusse Du Mesnil a ritenere che lì si trovasse un altro tempio arcaico, ma gli scavi successivi non hanno sfortunatamente confermato questa ipotesi. Nel biennio 1966-1968, il direttore del *Service des Fouilles Archéologiques* siriano, Adnan Bounni, con la collaborazione di Nassib Saliby, procedé allo sgombero e al rilievo architettonico della basilica - mercato¹³¹.

4.2. Il lavoro di Seyrig e Duru.

Seyrig segnalò nel 1941 la prossima pubblicazione dei risultati dello scavo: l'agorà fu scavata fra il 1939 e il 1940, da Seyrig e dall'architetto Duru, ma la preannunciata pubblicazione sfortunatamente non avvenne, benché il primo studioso avesse già redatto un articolo (rimasto a lungo solo dattiloscritto) con una sintetica descrizione dei monumenti di cui l'architetto aveva tracciato la planimetria generale.

La guerra e la fine del mandato francese impedirono la pubblicazione ma non la continuazione degli studi, cui Seyrig associò, negli anni Cinquanta,

¹²⁹ DELPLACE- DENTZER FEYDY 2005 A, p. 15.

¹³⁰ DELPLACE- DENTZER FEYDY 2005 A, p. 16.

¹³¹ DELPLACE- DENTZER FEYDY 2005 A, p. 17.

Edmond Frézouls; Duru lavorava come urbanista a Marrakech, ma continuò a tenersi in contatto con Seyrig per via epistolare, sino al 1984. Sfortunatamente, quando entrambi gli studiosi erano in vita, fu possibile pubblicare solo un articolo di Frézouls sulle case di Palmira, nel 1976.

La pubblicazione dell'agorà si è compiuta solo nel 2005, per opera di Christiane Delplace e Jacqueline Dentzer – Feydy, con la collaborazione di Kh. Al As'ad, J.C. Balty, Th. Fournet, Th. M. Weber e J.B. Yon, partendo dai lavori di Seyrig, Frézouls e Duru.

Christiane Delplace fu coinvolta nel progetto della pubblicazione dell'agorà nel 1973: nel 1976 svolse un'attività di verifica delle epigrafi note, in particolare quelle trovate nell'agorà, facendo realizzare fotografie e calchi da R. Neiss.

I lavori tuttavia furono ancora sospesi, e quando l'attività riprese negli anni Novanta, Delplace e Dentzer – Feydy raccolsero moltissima della passata documentazione, anche se la maggior parte di essa era dispersa: parte si trovava a Bordeaux, negli uffici del *Service Régional d'Archéologie*, cui i figli di Duru avevano lasciato l'archivio paterno, e parte a Strasburgo, presso la vedova di Frézouls, mentre la documentazione fotografica era conservata alla fototeca dell'IFAPO di Damasco, e l'inventario delle scoperte dell'agorà si trovava nella stessa città, ma presso l'*Institut Français d'Études Arabes*.

Mancano tuttavia i diari di scavo e le fotografie di elementi *in situ* o isolati scattate all'epoca dei lavori: per questa ragione, fra il 1999 e il 2002 fu realizzata una nuova campagna fotografica¹³².

L'agorà di Palmira

L'agorà di Palmira è situata fra il teatro a nord-est e il wadi el Kabur a sud, il cui corso si snoda, pressappoco, dalla Valle delle Tombe al santuario di Bel (benché, come nota Delplace, il percorso antico del fiume fosse molto probabilmente diverso). Quest'insieme monumentale isolato, ancora in gran parte conservato in elevato, e che nel corso del tempo i viaggiatori hanno considerato la piazza principale della città, è orientato a nord-est e sud-ovest, e si compone di tre monumenti, costruiti insieme e indissolubilmente legati: una vasta piazza rettangolare, cioè l'agorà propriamente detta, che i Palmireni probabilmente chiamavano *tetradeion*; un edificio rettangolare, con numerose finestre, contiguo alla piazza sul lato sud-orientale, che non è stato possibile scavare e di cui non si è dedotto l'utilizzo infine, nell'angolo occidentale del *tetradeion*, un piccolo edificio, che gli scavi hanno dimostrato essere un tempio, dedicato a qualche culto pubblico cittadino (fig. 39).

¹³² *Agora de Palmyre* 2005, p. 9.

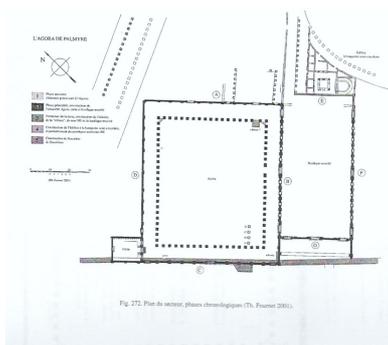


Fig. 39. L'agorà di Palmira, in un disegno di Th. Fournet (da *Agora de Palmyre* 2005, p. 149).

Nonostante quest'insieme abbia attirato l'attenzione da tempo, e vi siano stati scoperti numerosi testi importanti, le circostanze ne avevano impedito lo scavo. Alcune ricerche, iniziate da Amy nel 1935, non avevano potuto essere continuate; nel 1939, grazie all'interesse dimostrato da Dussaud per un'esplorazione esaustiva, l'*Académie des Inscriptions* mise a disposizione del *Services des Antiquités* dei fondi importanti a questo scopo. Il generale Weygand offrì anche l'aiuto dei meharisti presenti in città, che cooperarono alle operazioni di scavo¹³³.

Lo scavo mise in luce numerose iscrizioni, che furono aggiunte a quelle note, con l'intenzione di formare il fascicolo 10 dell'*Inventaire des Inscriptions de Palmyre* di Cantineau (tale fascicolo sarà in realtà curato e pubblicato da Starcky nel 1940); ventotto di queste furono pubblicate anche in *Syria*, nel 1941, da Seyrig¹³⁴.

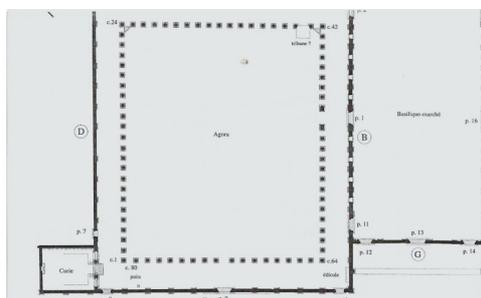


Fig. 40. L'agorà di Palmira: ipotesi ricostruttiva per il II sec. (da *Agora de Palmyre* 2005, p. 150)

L'agorà è una piazza rettangolare, orientata all'incirca da nord-est a sud-ovest, con un piccolo tempio nell'angolo occidentale. Un vasto edificio con finestre, contiguo all'agorà sulla facciata sud-est, è a essa indissolubilmente legato ed è stato costruito nello stesso periodo; questo edificio, che non si poté esplorare nel 1939-1940, fu interpretato da Seyrig come mercato. Tutto quest'insieme, chiaramente distinto dal tessuto cittadino circostante, è costruito lungo un torrente che proviene dalla Valle delle Tombe e scorre verso il santuario di Bel. È situato a ovest del teatro, fra le due vie colonnate che conducevano l'una dal teatro al torrente, l'altra dal Tetrapilo allo wadi. Il rettangolo dell'agorà misura internamente 71,20 m a nord-est (lato A), 83,45 m a sud-est (lato B), 71 m a sud-ovest (lato C), e 84,30 m a nord-ovest (lato D). Un portico corinzio, alto 12,40 m, segue i quattro lati di questa corte, e circonda una vasta spianata centrale di 53,20 m su 64. Le ottanta colonne

¹³³ *Agora de Palmyre* 2005, pp. 23-24.

¹³⁴ SEYRIG 1941.

sono 19 sul lato A, 23 su quello B, e 18 e 24 sui lati C e D, contando le colonne d'angolo.

4.3. Le nuove ipotesi Agorà e curia ("tempio")

Nel volume sull'agorà, Ch. Delplace e Th. Fournet hanno non solo provveduto a pubblicare i materiali (compresi disegni e fotografie) di Seyrig e Duru, ma hanno anche messo a confronto le nuove ipotesi con quelle formulate da questi studiosi, analizzando in particolare l'angolo nord-orientale dell'agorà, che risulta estremamente problematico, la curia (il "tempio", fig. 41), la basilica – mercato (o "sala annessa"), l'edificio a banchina semicircolare ("senato")¹³⁵.

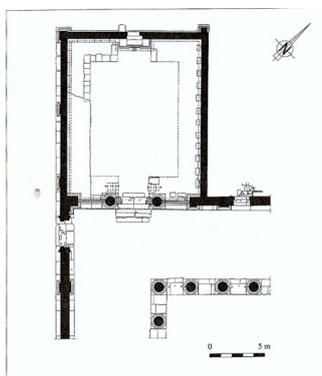


Fig. 41. La curia e l'angolo ovest dell'agorà in un disegno di Duru (da *Agora de Palmyre 2005*, p. 106).

L'agorà di Palmira appartiene al tipo delle agorà ioniche porticate, che si sviluppano nelle città commerciali del mondo greco, in particolare in Asia Minore, dal III sec. a.C.. Il portico, che secondo Seyrig doveva avere una copertura a terrazza, si avvicina alla tipologia della *stoà* con tetto a un solo spiovente, sul modello del mercato nord di Mileto. Non è facile però precisare l'esatta tipologia di copertura del portico, perché, ad eccezione di una fotografia di scavo, in cui si vedono i resti di una struttura di legno bruciato, non vi sono altri elementi utili a definirla. Procurarsi del legno doveva essere difficile: la copertura poteva, però, essere realizzata in materiali leggeri, come frasche e sterpi coperti da argilla cruda, a somiglianza di alcune costruzioni locali moderne. Il portico fungeva inoltre da "galleria", con la presenza di statue onorarie, che a Palmira erano poste sulle mensole delle colonne e dei muri, mentre a Mileto, nell'agorà sud, vi erano piedistalli posti alla base del colonnato interno. Lo stesso principio si trova anche a Magnesia sul Meandro e Side, dove questi complessi, secondo studiosi quali Martin e De Ruyt, potevano avere anche funzioni di *macella* o *horrea*. Alcune caratteristiche dei *macella*, tuttavia, mancano nell'agorà palmirena, cioè le botteghe interne e la *tholos* nel cortile interno, tuttavia essa conserva un elemento delle agorà arcaiche: la prima fase del tempio nell'angolo occidentale, a condizione che si tratti di un edificio religioso. A Palmira l'agorà era probabilmente chiamata *tetradeion*, termine che compare in una delle iscrizioni in onore di *Soados*, quella

¹³⁵ DELPLACE- FOURNET 2005.

proveniente da Umm el Amad¹³⁶, in cui sono ricordate ben 4 statue erette in suo onore nel *tetradeion*.

La nuova ipotesi proposta dalla Delplace si basa, invece, sulla similitudine esistente fra la prima parte dell'iscrizione di Umm el Amad e un'epigrafe dal tempio di Baalshamin risalente al 132, benché la prima sia leggermente posteriore (ma è comunque anteriore a quella del santuario di Allat, risalente al 144): l'epigrafe del santuario di Baalshamin fa riferimento all'offerta di quattro statue nei santuari delle quattro tribù palmirene.

Il *tetradeion* sarebbe dunque una forma sintetica per indicare questi quattro santuari; secondo la Delplace, giacché l'etimologia della parola rimane oscura, potrebbe trattarsi di un errore del lapicida, che avrebbe inciso un *delta* invece di *theta*: si dovrebbe quindi leggere *tetratheion*, che è più comprensibile e costruito secondo gli stessi principi di *tetrakionion*, *tetrapulon*, *tetragonos*. In tal modo, il termine non si applica più all'agorà, ma ai santuari delle quattro tribù. Il piccolo edificio posto nell'angolo occidentale dell'agorà ("curia", "tempio") si apriva, nella sua prima fase, sulla piazza: in seguito fu chiuso e divenne una sala per banchetti e riunioni, con banchine in muratura lungo i lati; non si può tuttavia escludere che anche in origine vi si tenessero dei banchetti.

E. Will, studiando le sale da banchetto, ha osservato come la loro tipologia fosse estremamente varia: il santuario di Bel, ad esempio, aveva una grande sala per banchetti, mentre quelli di Nabu, Baalshamin, Allat e Arsu (?) sembrano privi di tale ambiente; le riunioni del santuario di Bel avevano un carattere religioso, mentre quelle dell'agorà avevano valenza civica. Secondo Balty, la struttura poteva avere la funzione di curia cittadina, riferendosi in particolare al ritrovamento sul pavimento dell'antica agorà, non lontano dal "tempio", di sfere d'argilla cotte dal fuoco, recanti il nome di Palmira in greco. Secondo lo studioso, si tratterebbe degli archivi cittadini, conservatisi in una delle sale della curia, che avrebbe avuto quindi anche funzioni di *tabularium*. Nella curia si riunivano i senatori cittadini, e l'edificio era il *templum ordinis*, vale a dire l'equivalente civile della sala dei banchetti culturali; sappiamo che un senato esisteva in città dall'età flavia, forse dagli anni Sessanta del I sec. d.C., secondo quanto ipotizzato da Gawlikowski. Contro quest'ipotesi, si può tuttavia osservare che le dediche ai magistrati locali si trovano lontano da quest'edificio, nel settore orientale dell'agorà¹³⁷.

La basilica-mercato ("sala annessa")

Un altro importante edificio presente nell'agorà è la cosiddetta basilica – mercato, o sala annessa. Lo scavo previsto da Seyrig e Duru non ebbe luogo a

¹³⁶ L'iscrizione fu ritrovata nel 1930 in questa località, che si trova 22 km a sud-est di Palmira; l'epigrafe era incisa su due rocchi di colonna in calcare. Sono leggibili 24 righe in greco su di un rocchio, altre 4 righe molto frammentarie in greco e alcune in palmireno sull'altro; l'epigrafe si data fra il 140 e il 161: MOUTERDE – POIDEBARD 1931. Si tratta di un'iscrizione in onore di *Soados*, figlio di *Boliades*, voluta dal senato e dal popolo per ringraziarlo dei numerosi e grandi servizi resi ai commercianti residenti a Vologesia: per questo egli è stato onorato dagli imperatori Adriano e Antonino Pio, e dal governatore Publicio Marcello e dai suoi successori. In suo onore s'innalzarono a spese pubbliche, oltre alle quattro statue nel *tetradeion* cittadino, altre tre a *Spasinou Charax*, a Vologesia (dove *Soados* eresse un *Augusteion*) e nel caravanserraglio di Gennaes.

¹³⁷ DELPLACE- FOURNET 2005, pp. 117-118.

causa degli avvenimenti bellici successivi e alla fine del mandato francese in Siria, ma fu realizzato nel biennio 1966-1968 dal Servizio degli scavi archeologici della Repubblica Araba Siriana, sotto la direzione di A. Bounni, con la collaborazione di Saliby e al As'ad.

Questa sala, di forma rettangolare, misura esternamente 75,38 x 37,48 m, ed è realizzata con blocchi di calcare duro, di dimensioni variabili. Il lato sud-ovest è preceduto da un vestibolo, i cui muri prolungano quelli della sala rettangolare. Al centro del vestibolo doveva esserci un portico colonnato, le cui estremità sono formate da due semicolonne poste nel muro sud-orientale e nord-occidentale. Non sono emerse fondazioni di colonnati, e i resti di un frantoio e di un'officina vetraria di epoca islamica non consentono un'analisi più precisa.

Il muro nord-est sembra essere stato rifatto, così come l'angolo orientale dell'agorà, nonostante non sia cambiata la tecnica costruttiva; al muro nord-est si appoggia anche l'edificio detto "senato". La comprensione di questo settore è resa difficile dalla presenza di un crollo di un muro, e ciò che è comunque visibile è occupato da strutture tarde.

Alla sala si accedeva tramite nove porte, divise in gruppi di tre, e solo il lato nord-est sembra esserne privo; fra la porta principale e ciascuna delle porte laterali vi è all'interno una grande mensola murale doppia, anepigrafe e simile a quella posta fra le porte 4 e 5 dell'agorà (che però recava un'iscrizione). Vi sono inoltre sedici finestre, coronate interiormente ed esteriormente con frontone triangolare. Questa grande sala non aveva portici: non sono emerse fondazioni di colonnati o rocchi di colonna; sono però anche state trovate cinque basi di colonne sbozzate, che però non erano *in situ*, ma che potevano appartenere a un progetto di portico, poi abbandonato¹³⁸.

Secondo Delplace e Fournet, la sala era compresa nel progetto dell'agorà: inizialmente, i due complessi dovevano presentare lo stesso allineamento delle facciate verso sud-ovest, comprendendo la curia ("tempio"), passando per le entrate monumentali dell'agorà e proseguendo con la facciata del portico della sala rettangolare. Il complesso monumentale si apriva a sud-est con tre porte e otto finestre, mentre a nord-ovest c'era solo una piccola porta di servizio che consentiva l'uscita. Il lato nord-est è maggiormente complesso, in seguito alle modifiche apportati nei secoli successivi¹³⁹. La grande sala rettangolare è stata comunemente chiamata sala annessa, o anche "serraglio", prima che l'area fosse esplorata; secondo Ballance e Ward - Perkins, si tratterebbe di una basilica.

A Palmira uno dei lati brevi si apre sullo wadi e con un vestibolo che comunicava con la sala attraverso tre porte monumentali. Questo vestibolo, o *chalcidicum*, rendeva più solenne l'ingresso della basilica, e nel caso di Palmira, incorniciava degnamente anche la legge fiscale che vi era posta all'interno.

La basilica palmirena aveva tre porte sui lati lunghi, che davano sia sull'agorà sia su una zona ancora inesplorata, occupata dal muro crollato. L'entrata principale era a sud-ovest, mentre sul lato opposto, a nord-est, è possibile che fosse previsto un *tribunal*. Il progetto della basilica rimase però incompiuto: si fermò alle cornici sui lati lunghi, all'architrave per il lato breve

¹³⁸ DELPLACE-FOURNET 2005, pp. 119-120.

¹³⁹ DELPLACE-FOURNET 2005, pp. 120-121.

d'ingresso; è possibile che la costruzione non sia stata terminata perché percepita come "estranea" e "troppo romana" rispetto agli usi locali, o a causa di problemi a reperire manodopera qualificata o materie prime come il legno, o anche per lo scarso interesse della classe politica locale. Nonostante la sua incompiutezza, l'edificio fu utilizzato per attività commerciali, mentre non sappiamo se il *tribunal* sia mai stato realizzato, e, in caso affermativo, se sia poi stato distrutto e i materiali reimpiegati nel vicino edificio a banchina semi circolare, o obliterato dal bacino di età bizantina.

Seyrig riteneva che la grande sala incompiuta fosse utilizzata come mercato, e ciò spiegherebbe anche la collocazione della Tariffa nel luogo dove le merci elencate erano vendute. Quest'ultima doveva, infatti, essere affissa nel vestibolo, dove sono stati trovati due suoi frammenti nel corso degli scavi del 1939-1940, oppure fra l'angolo esterno sud dell'agorà e la semicolonna del muro divisorio. La stele, secondo quanto è indicato nel testo stesso, era posta davanti al tempio di Rab Esiré: potrebbe trattarsi di un edificio posto oltre lo wadi. Secondo Delplace e Fournet, la stele, che era di grandi dimensioni, avrebbe potuto essere posta anche fra le porte laterale e centrale della sala, rivolta verso l'esterno e chi stava per entrare. Nonostante la basilica non sia stata finita e non abbia mai avuto una copertura, essa era comunque utilizzata come mercato complementare, con botteghe realizzate probabilmente con materiali deperibili o tende, secondo gli usi nomadi ancora ben radicati a Palmira, simile a quanto si può osservare ancora nei suq moderni¹⁴⁰.

È possibile che il complesso avesse anche una valenza politico-religiosa, come sembra indicare un'iscrizione molto frammentaria, risalente al 171, che ricorda l'erezione, nel *Caesareum*, di una statua equestre in onore di un personaggio sconosciuto, così come un'altra epigrafe, trovata a Qasr el Heir el Sharqi, ricorda un augustale. È possibile che il culto imperiale sia stato praticato nell'agorà in un'epoca in cui essa perse la sua valenza commerciale a favore della Grande Via Colonnata, mentre non vi sono testimonianze riguardanti il culto imperiale in epoca precedente; si potrebbe forse ipotizzare la presenza di un *aedes Augusti* nel *tribunal* annesso alla basilica, ma non vi sono prove per affermarlo con certezza¹⁴¹.

L'edificio con banchina semicircolare ("il senato", fig. 42)

Contro il muro nord-est della grande sala rettangolare fu addossata, in epoca posteriore, una piccola costruzione circondata da botteghe, e adiacente all'emiciclo della piazza del teatro, chiamata edificio a banchina semicircolare, o più comunemente, senato.

L'edificio è composto, partendo da nord-ovest, da un vestibolo fiancheggiato da una bottega a sud-ovest e da quattro a nord-est, da una sala con peristilio e su cui si affacciano un ambiente quadrangolare a nord-est e a sud-est una sala a emiciclo; negli angoli fra questa struttura e la piazza del teatro sono state ricavate tre botteghe.

¹⁴⁰ DELPLACE-FOURNET 2005, pp. 121-122.

¹⁴¹ DELPLACE-FOURNET 2005, pp. 121-123.

L'emiciclo, corrispondente a una banchina inserita in uno spazio, è chiuso, sul retro, da un muro con orientamento differente rispetto a quello del muro sud-orientale della basilica - mercato.

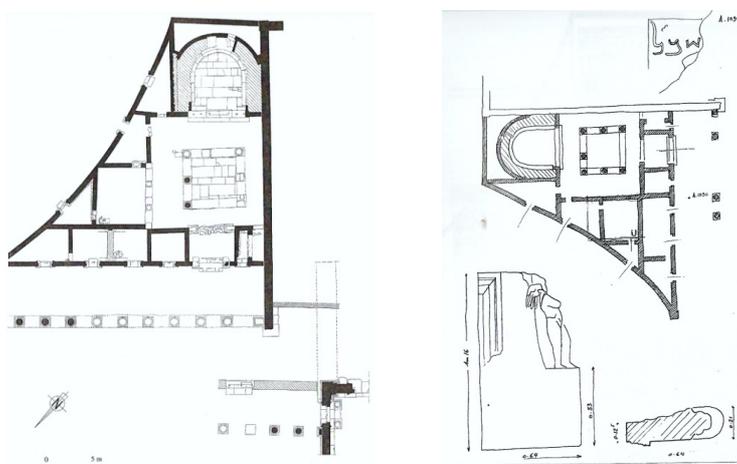


Fig. 42. L'edificio a banchina semi-circolare in due di disegni di Duru (da Agora de Palmyre 2005, pp. 138-146).

La planimetria ricorda alcune caratteristiche delle case del III sec., ma lo stato generale dell'edificio suggerisce di comprenderlo nell'insieme formato dall'agorà e dalla basilica-mercato: potrebbe trattarsi di una *schola*, o sala di riunione dei più importanti commercianti palmireni; spesso, infatti, questi edifici, sorti alla fine del I sec. e diffusisi nel II-III, presentano un letto a *sigma* o *stibadium* semicircolare. Esempi simili in Occidente si trovano a Pompei (edificio di Eumachia), a Ostia (*schola Augustalium*) o a Mactar (*schola Juventutis*), e si datano dal I sec. all'età severiana¹⁴².

Conclusioni (fig.43)

Per quanto riguarda la cronologia dell'agorà, della curia e della basilica-mercato, generalmente si ritiene che queste strutture risalgano al periodo adrianeo o ai decenni successivi, anche se non mancano pareri contrari (ad esempio, Bowersock li attribuisce all'età di Vespasiano).

Se ci si basa sull'epigrafia, la stragrande maggioranza delle iscrizioni incise durante o dopo la costruzione dell'agorà risale al II sec. d.C., benché dieci fra le epigrafi trovate nella piazza si collochino fra il 75 e il 123 d.C. Queste iscrizioni più antiche sono incise su mensole scolpite nel medesimo blocco del rocchio, appartenenti al sottotipo 1.8 della classificazione elaborata da Ch. Delplace e J. Dentzer - Feydy, ma ve ne sono anche alcune risalenti al II sec. (157-158 per quelle datate con precisione). Le mensole che, invece, presentano un tenone sono state quasi tutte aggiunte in seguito e si datano dal 157 in poi, anche se la più antica risale al 112 e appartiene al sottotipo 3.6.2¹⁴³.

La datazione della Tariffa potrebbe fornire un dato importante: essa risale al 137, e potrebbe essere stata posta nell'agorà una volta che il complesso monumentale era stato terminato, ma vi sono mensole a tenone

¹⁴² DELPLACE-FOURNET 2005, pp. 124-125.

¹⁴³ DELPLACE - DENTZER FEYDY 2005 C, pp.349-350.

che sono anteriori. La Tariffa integra una legge più antica, che ricorda l'editto di *C. Licinius Mucianus*, governatore di Siria fra il 67 e il 69 d.C., e ciò potrebbe fornire un *terminus post quem*.

Si potrebbe così datare l'agorà all'inizio dell'epoca flavia, e le iscrizioni risalenti al 75/76 e 81 (benché non sia possibile escludere una loro realizzazione a posteriori), sembrano comunque fornire una data per l'inizio della costruzione dell'agorà¹⁴⁴.

Le date fornite dalle iscrizioni più antiche potrebbero indicare il primo progetto urbanistico e la costruzione dei muri: questa fase si sarebbe conclusa con l'aggiunta delle mensole con tenone, fra cui quella più antica risale al 112 d.C.. Il confronto stilistico fra i capitelli dei pilastri dell'agorà e quelli dei muri e dei portici del santuario di Bel, corrobora l'ipotesi di una realizzazione fra il 75 e il 112; anche i capitelli delle colonne con mensole immorsate appartengono a questa fase cronologica. I lavori furono probabilmente completati all'epoca della visita di Adriano nel 130, di cui si vede un riflesso nella legge fiscale del 137, quando la città fu chiamata *Hadriana Tadmor*. L'agorà e la basilica - mercato sorsero comunque in una zona che era già stata frequentata, per quanto sia difficile indicarne la destinazione.

La prima fase urbanistica sembra essersi orientata verso sud - ovest e la via che doveva occupare lo spazio dello wadi. In epoca severiana, vi fu un cambiamento di 180° nell'orientamento, mentre si costruiva la parte centrale della Grande Via Colonnata, che causarono una serie di interventi in quest'area, per metterla in comunicazione con il nuovo centro economico cittadino; questa trasformazione può anche essere messa in relazione con il cambiamento di statuto di Palmira, che divenne colonia romana in età severiana. A questa fase si ricollega anche l'edificio con banchina semicircolare, di poco posteriore alla costruzione del settore centrale della Grande Via Colonnata, dei colonnati del Tetrapilo, del teatro e della piazza del teatro¹⁴⁵.

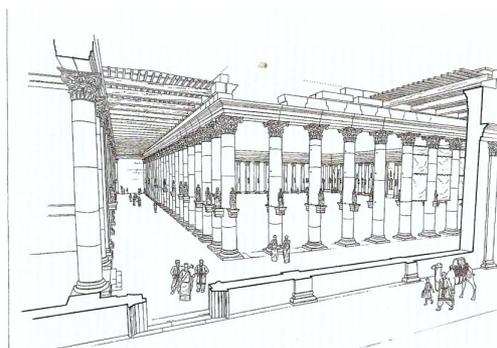


Fig. 43. Ricostruzione dell'agorà, vista dall'angolo nord-ovest (da *Agora de Palmyre 2005*, p. 118).

BIBLIOGRAFIA

Per le abbreviazioni delle riviste si rimanda a *L'ANNÉE PHILOLOGIQUE ONLINE*
<http://www.annee-philologique.com/>

Agora de Palmyre 2005

¹⁴⁴ DELPLACE – DENTZER FEYDY 2005 C, pp. 350-351.

¹⁴⁵ DELPLACE- DENTZER FEYDY 2005 B, pp. 353-354.

Ch. Delplace, J. Dentzer-Feydy, *L'agora de Palmyre, sur la base des travaux de H. Seyrig, R. Duru et E. Frézouls*, Ausonius Editions-Mémoires 14, Institut Français du Proche-Orient-Bibliothèque archéologique et historique 175, Bordeaux-Beyrouth 2005.

AL AS'AD 1985

K. AL As 'ad, *Les fouilles de Palmyre*, in O. Aurenche, *Chronique Archéologique*, in *Syria*, tomo 62, fascicolo 1-2, 1985, pp. 135-137.
http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1985_num_62_1_6878

AL AS'AD-STEPNIEWSKI 1989

K. al As'ad, F. Stepniowski, *The Umayyad Suq in Palmyra*, in *Damaszener Mitteilungen*, 4, 1989, pp. 205-223.

AL MAQDISSI 1995

M. Al Maqdissi, *Chronique des activités archéologiques en Syrie (II)*, in *Syria*, tomo 72, fascicolo 1-2, 1995, pp. 159-266.
http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1995_num_72_1_7430

AURENCHE 1983

O. Aurenche, *Travaux d'ethnoarchéologie dans la région d'El Kowm (Palmyre): enquêtes 1981-1983*, pagg. 300-301, in O. Aurenche, *Chronique Archéologique*, in *Syria*, tomo 60, fascicolo 3-4, pp. 270-333.
http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1983_num_60_3_6820

BROWNING 1979

I. Browning, *Palmyra*, London 1979.

BOUNNI 2004

A. Bounni, *Le sanctuaire de Nabu à Palmyre*, Beirut 2004.

BOUNNI – AL AS'AD 1995

A. Bounni, K. Al As'ad, *Palmyra. Storia, monumenti, musei*, Damasco, 1995.

CANTINEAU 1931

J. Cantineau, *Textes palmyréniens provenant de la fouille du Temple de Bel*, in *Syria*, tomo 12 fascicolo 2, 1931, pp. 116-142.
http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1931_num_12_2_3528

CANTINEAU 1933

J. Cantineau, *Tadmorea*, in *Syria*, tomo 14, fascicolo 2, 1933, pp. 169-200.
http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1933_num_14_2_3671

CANTINEAU 1936

J. Cantineau, *Tadmorea*, in *Syria*, tomo 17, fascicolo 4, 1936, pp. 346-355.
http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1936_num_17_4_3924

CANTINEAU 1938

J. Cantineau, *Tadmorea*, in *Syria*, tomo 19 fascicolo 1, 1938, pp. 72-82.
http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1938_num_19_1_4108

CARCOPINO 1925

J. Carcopino, *Le limes de la Numidie et sa garde Syrienne d'après des inscriptions récemment découvertes*, in *Syria*, tomo 6, fascicolo 2, 1925, pp. 118-149.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1925_num_6_2_8127

CARCOPINO 1933

J. Carcopino, *Note complémentaire sur les numeri syriens de la Numidie romaine*, in *Syria*, tomo 14, fascicolo 1, 1933, pp. 20-55.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1933_num_14_1_3672

CAUVIN 1983

J. Cauvin, *Travaux de la mission permanente à El Kowm (Syrie):1978-1983*, pp. 269-274, in O. Aurenche, *Chronique Archéologique*, in *Syria*, tomo 60, fascicolo 3-4, pp. 270-333.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1983_num_60_3_6820

CLERMONT GANNEAU 1897

C. Clermont Ganneau, *Inscription grecque découverte à Coptos en Égypte et publiée par MM. Petrie et Hogarth*, in *CRAI*, 41^o anno, n. 1, 1897, p. 124.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/crai_0065-0536_1897_num_41_1_70926

COLLEDGE 1979

M. Colledge, *L'impero dei Parti*, Roma 1979.

COLLART-VICARI 1969

P. Collart, J. Vicari, *Le sanctuaire de Baalshamin à Palmyre*, vol. I *Topographie et architecture*, Neuchâtel 1969.

CUMONT 1928

F. Cumont, *L'autel palmyrénien du Musée du Capitole*, in *Syria*, tomo 9, fascicolo 2, 1928, pp. 101-109.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1928_num_9_2_3280

CUMONT 1929

F. Cumont, *Un dieu syrien à dos de chameau*, in *Syria*, tomo 10 fascicolo 1, 1929, pp. 30-35.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_00397946_1929_num_10_1_3410

DELPLACE 2006-2007

CH. DELPLACE, *La fouille du marché suburbain de Palmyre (2001-2005). Relation préliminaire*, in *Les Annales Archéologiques Arabes Syriennes*, XLIX-L, 2006-2007, pp. 91-111. <http://studiaorontica.org/>

DELPLACE, DENTZER-FEYDY 2005 A

Ch. Delplace, J. Dentzer- Feydy, *Historique des connaissances concernant le secteur de l'agora*, in *Agora de Palmyre 2005*, pp. 15-22.

DELPLACE, DENTZER-FEYDY 2005 B

Ch. Delplace, J. Dentzer-Feydy, *Consoles et épigraphie*, in *Agora de Palmyre 2005*, pp. 255-276.

DELPLACE, DENTZER-FEYDY 2005 C

Ch. Delplace, J. Dentzer-Feydy, *Conclusions*, in *Agora de Palmyre 2005*, pp. 349- 377.

DELPLACE - FOURNET 2005

Ch. Delplace, T. Fournet, *Les compléments sur le secteur*, in *Agora de Palmyre 2005*, pp. 117-150.

DU MESNIL DU BUISSON 1966

R. Du Mesnil du Buisson, *Première campagne de fouilles à Palmyre*, in *CRAI*, 110° anno, n° 1, 1966, pp. 158-190.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/crai_0065-0536_1966_num_110_1_11958

DUSSAUD 1929

R. Dussaud, *Nouvelles de différents chantiers en Syrie, travaux de consolidation à Palmyre et découvertes à Ras Shamra*, in *CRAI*, 73° anno, n. 2, 1929, p. 153.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/crai_0065-0536_1929_num_73_2_75739

DUSSAUD - CUMONT 1931

R. Dussaud, F. Cumont, *Nouvelles archéologiques*, in *Syria*, tomo 12, fascicolo 2, 1931, pp. 190-192.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1931_num_12_2_8275

DUSSAUD - DU MESNIL DU BUISSON -HERDNER 1942 (Appendice nr.40)

R. Dussaud, Du Mesnil DU BUISSON, A. Herdner, *Nouvelles archéologiques*, in *Syria*, tomo 23, fascicolo 1-2, 1942, pp. 130-136.
http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1942_num_23_1_8393

DUSSAUD- SCHMIDT- INGHOLT- UPHAM POPE 1929

R. Dussaud, A. Schmidt, H. Ingholt, A. Upham Pope, *Nouvelles archéologiques*, in *Syria*, tomo 10, fascicolo 2, 1929, pp. 176-184.
http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1929_num_10_2_8202

FRESCHI 2000

R. Freschi, *Gandhara: un'arte fra Oriente e Occidente*, in *L'arte del Gandhara*, a cura di R. Freschi, Milano 2000, pp. 4-20.

GABRIEL 1925

A. Gabriel, *Fouilles de la mission archéologique de Palmyre*, in *CRAI*, 69° anno, n°.4, 1925, p. 277.
http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/crai_0065-0536_1925_num_69_4_75178

GAWLIKOWSKI 1974

M. Gawlikowski, *Les défenses de Palmyre*, in *Syria*, tomo 51, fascicolo 3-4, 1974, pp. 231-242.
http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1974_num_51_3_645

GAWLIKOWSKI 1976

M. Gawlikowski, *Le Camp de Dioclétien: bilan préliminaire*, in *Palmyre. Bilan et perspectives*, Colloque de Strasbourg (18-20 octobre 1973), Strasbourg 1976, pp. 153-163.

GAWLIKOWSKI 1983

M. Gawlikowski, *Palmyre*, in O. Aurenche, *Chronique Archéologique*, in *Syria*, tomo 60, fascicolo 3-4, 1983, p. 297.
http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1983_num_60_3_6820

GAWLIKOWSKI 1987

M. Gawlikowski, *Palmyre (Mission Polonaise)*, pag. 282, in O. Aurenche, *Chronique Archéologique*, in *Syria*, in O. Aurenche, *Chronique Archéologique*, in *Syria*, tomo 64, fascicolo 3-4, pp. 267-308.
http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1987_num_64_3_7009

GAWLIKOWSKI 1990

M. Gawlikowski, *Palmyra. Reports 1988-1989*, in *P.A.M*, I, 1990, pp. 37-49.
<http://www.pcma.uw.edu.pl/>

GAWLIKOWSKI 1991

M. Gawlikowski, *Palmyra, reports 1989-1990*, in *P.A.M.* II, 1991, pp. 85-90.
<http://www.pcma.uw.edu.pl/>

GAWLIKOWSKI 1992

M. Gawlikowski, *Palmyra 1991*, in *P.A.M.* III, 1992, pp. 68-76.
<http://www.pcma.uw.edu.pl/>

GAWLIKOWSKI 1993

M. Gawlikowski, *Palmyra 1992*, in *P.A.M.* IV, 1993, pp. 111-118.
<http://www.pcma.uw.edu.pl/>

GAWLIKOWSKI 1994 A

M. Gawlikowski, *Palmyra*, in *P.A.M.* V, 1994, pp. 133-143.
<http://www.pcma.uw.edu.pl/>

GAWLIKOWSKI 1994 B

M. Gawlikowski, *Palmyra as a trading centre*, in *Iraq*, n. 56, 1994, pp. 27-33.
<http://www.jstor.org/stable/4200382>

GAWLIKOWSKI 1996

M. Gawlikowski, *Palmyra. Excavations 1995*, in *P.A.M.* VII, 1996, pp. 139-146.
<http://www.pcma.uw.edu.pl/>

GAWLIKOWSKI 1997

M. Gawlikowski, *Palmyra. Excavations, 1996*, in *P.A.M.* VIII, 1997, pp. 191-197.
<http://www.pcma.uw.edu.pl/>

GAWLIKOWSKI 1999

M. Gawlikowski, *Palmyra. Excavations, 1998*, in *P.A.M.* X, 1999, pp. 189-196.
<http://www.pcma.uw.edu.pl/>

GAWLIKOWSKI 2000

M. Gawlikowski, *Palmyra, season 1999*, in *P.A.M.* XI, pp. 249-260.
<http://www.pcma.uw.edu.pl/>

GAWLIKOWSKI 2002

M. Gawlikowski, *Palmyra season 2001*, in *P.A.M.* XII, 2002, pp. 257-270.
<http://www.pcma.uw.edu.pl/>

GAWLIKOWSKI 2003

M. Gawlikowski, *Palmyra season 2002*, in *P.A.M.* XIV, 2003, pp. 270-290.
<http://www.pcma.uw.edu.pl/>

GAWLIKOWSKI 2005 A

M. Gawlikowski, *L'apothéose d'Odeinat sur un mosaïque récemment découverte à Palmyre*, in *CRAI*, 149° anno, n°4, 2005, pp. 1293-1304.
http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/crai_0065-0536_2005_num_149_4_22944

GAWLIKOWSKI 2005 B

M. Gawlikowski, *Palmyra 2004*, in *P.A.M.* XVI, 2005, pp. 461-465.
<http://www.pcma.uw.edu.pl/>

GAWLIKOWSKI 2010

M. Gawlikowski, *Palmyra, preliminary report on the forty-fifth season of excavation*, in *P.A.M* XIX, 2010, pp. 517-526.
<http://www.pcma.uw.edu.pl/>

GAWLIKOWSKI-PIETRZYKOWSKI 1980

M. Gawlikowski, M. Pietrzykowski, *Les sculptures du Temple de Baalshamin à Palmyre*, in *Syria*, tomo 57, fascicolo 2-4, 1980, pp. 421-452.

GAWLIKOWSKI- SCHMIDT COLINET 1990

M. Gawlikowski, A. Schmidt Colinet, *Palmyre (mission polonaise, saisons 1988 et 1989); Palmyre (mission germano-syrienne, 1986-1988)*, pp. 440-441, in M. Fortin, Y. Calvet, J.F. Salles, M. Gawlikowski, A. Schmidt Colinet, M. Al Maqdissi, S.T. Parker, in *Chronique Archéologique*, in *Syria*, tomo 64, fascicolo 3-4, 1990, pp. 435-482.
http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1990_num_67_2_7168

GELIN 2005

M. Gelin, *L'Institut Français d'Archéologie de Beyrouth 1946-1977*, in *Syria*, n°82 fascicolo 1, 2005, pp. 279- 329.
http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article_syria_00397946_2005_num_82_1_8696

GHIRSHMAN 1962

R. Ghirshman, *Arte Persiana. Parti e Sasanidi*, Milano 1962.

GRASSI 2009

M. T. Grassi, *Il "Progetto Palmira", Siria*, in *LANX*, 2009, pp. 194-205.
<http://riviste.unimi.it/index.php/lanx/index>

GRASSI 2010

M. T. Grassi, *Il "Progetto Palmira". I nuovi scavi dell'Università nell'Oriente Romano (campagne 2007-2008)*, in *Documentum Antiquitatis*, Atti dei Seminari di Dipartimento 2009, a cura di G. Zanetto e M. Ornaghi (Quaderni di Acme 120), Milano 2010, pp. 1-25.

GRASSI – AL ASAD 2012

M. T. Grassi - W. al Asad, *PAL.M.A.I.S. Recherches et fouilles d'une nouvelle Mission conjointe syro italienne dans le quartier Sud-ouest de Palmyre*, in *Palmyra - Queen of the Desert. 50 Years of Polish Excavations in Palmyra*, Atti Convegno Internazionale (Varsavia, 6-8 dicembre 2010), in corso di stampa.

GRASSI – ZENONI – ROSSI 2012

M. T. Grassi, G. Zenoni, G. Rossi, *Tecniche e materiali dell'architettura palmirena: il caso dell'Edificio con Peristilio del quartiere Sud-Ovest (PAL.M.A.I.S. scavi 2008-2010)*, in *Novissima Studia. Dieci anni di antichistica milanese*. Atti dei Seminari di Dipartimento 2011, a cura di M. P. Bologna, M. Ornaghi (Quaderni di Acme 129), Milano 2012, pp. 53-82.

INGHOLT 1930

H. Ingholt, *Fresques découvertes à Palmyre*, in *CRAI*, 74° anno, n. 4, 1930, pp. 302-303.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/crai_0065-0536_1930_num_74_4_75958

INGHOLT 1932

H. Ingholt, *Deux inscriptions bilingues de Palmyre*, in *Syria*, tomo 13 fascicolo 3, 1932, pp. 278-292.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1932_num_13_3_3630

INGHOLT 1976

H. Ingholt, *Varia Tadmorea*, in *Palmyre: bilan et perspectives. Colloque de Strasbourg (18-20 octobre 1973)*, Strasbourg 1976, pp. 101-139.

KIYOHIDE 1995

S. Kiyohide, *Excavation at southeast necropolis in Palmyra from 1990 to 1995*, in *Aram Periodical*, vol.7, fascicolo 1, Oxford 1995, pp.19-28.

KIYOHIDE 2012

S. Kiyohide, *The Project on the Archaeological Research Project on the sites of Palmyra*, pagg. 10-11, in AA.VV., *Japan International Cooperation in Heritage Conservation - Japan Consortium for International Cooperation in Cultural Heritage*, 2012.

<http://www.jcic-heritage.jp>

MATTHEWS 1984

J.F. Matthews, *The Tax Law of Palmyra: Evidence for Economic History in a City of the Roman East*, in *JRS*, vol. 74, 1984, pp. 157-180.

<http://www.jstor.org/stable/299013>

PALMIERI 2010

L. Palmieri, *Étude préliminaire sur les stucs trouvés dans le "Bâtiment à Péristyle" du quartier sud-ouest de Palmyre (PAL.M.A.I.S. - Fouilles 2008-2009)*, in *Lanx*, 6, 2010, pp. 175-176.

<http://riviste.unimi.it/index.php/lanx/index>

SCHLUMBERGER 1937

D. Schlumberger, *Réflexions sur la loi fiscale de Palmyre*, in *Syria*, tomo 18, fascicolo 3, 1937, pp. 271-297.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1937_num_18_3_3995

SCHLUMBERGER 1960 A

D. Schlumberger, *Descendants non-méditerranéens de l'art grec*, in *Syria*, tomo 37, fascicolo 1-2, 1960, pp. 131-166.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1960_num_37_1_8439

SCHLUMBERGER 1960 B

D. Schlumberger, *Descendants non-méditerranéens de l'art grec*, in *Syria*, tomo 37, fascicolo 3 - 4, 1960, pp. 253-319.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1960_num_37_3_5488

SCHWARTZ 1976

J. Schwartz, *Palmyre et l'opposition à Rome en Egypte*, in *Palmyre: bilan et perspectives. Colloque de Strasbourg (18-20 octobre 1973)*, Strasbourg 1976, pp. 139-152.

SEYRIG 1930

H. Seyrig, *Travaux archéologiques effectués en Syrie et au Liban au cours de l'année 1929-1930*, in *CRAI*, 74° anno, n. 4, 1930, pp. 335-336.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/crai_0065-0536_1930_num_74_4_75969

SEYRIG 1933

H. Seyrig, *Antiquités syriennes*, in *Syria*, tomo 14 fascicolo 2, 1933, pp. 152-168.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1933_num_14_2_8324

SEYRIG 1937

H. Seyrig, *Antiquités syriennes*, in *Syria*, tomo 18 fascicolo 1, 1937, pp. 1-53.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1937_num_18_1_3952

SEYRIG 1939 A

H. Seyrig, *Antiquités syriennes*, in *Syria*, tomo 20, fascicolo 3, 1939, pp. 177-194.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1939_num_20_3_4137

SEYRIG 1939 B

H. Seyrig, *Antiquités syriennes*, in *Syria*, tomo 20, fascicolo 4, 1939, pp. 296-373.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1939_num_20_4_4156

SEYRIG 1940 A

H. Seyrig, *Antiquités syriennes*, in *Syria*, tomo 21, fascicolo 3-4, 1940, pp. 277-337.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1940_num_21_3_4202

SEYRIG 1940 B

H. Seyrig, *Rapport sommaire sur les fouilles de l'agora de Palmyre*, in *CRAI*, 84° anno, n. 3, 1940, pp. 237-249.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/crai_0065-0536_1940_num_84_3_77322

SEYRIG 1941

H. Seyrig, *Antiquités syriennes*, in *Syria*, tomo 22, fascicolo 3-4, 1941, pp. 218-270.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1941_num_22_3_4244

SEYRIG 1972

H. Seyrig, *Le prétendu fondouq palmyrénien de Coptos*, pp. 120-125, in *Antiquités Syriennes*, in *Syria*, tomo 49, fascicolo 1-2, 1972, pp. 97-125.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1972_num_49_1_6373

SEYRIG-AMY-WILL 1975

H. Seyrig, R. Amy, E. Will, *Le Temple de Bêl à Palmyre*, Paris 1975.

STARCKY-GAWLIKOWSKI 1985

J. Starcky, M. Gawlikowski, *Palmyre. Edition revue et augmentée des nouvelles découvertes*, Paris 1985.

STEPNIEWSKI 1987

M.F. Stepnioski, *Palmyre (Mission Syrienne)*, pp. 282-284, in O. Aurenche, *Chronique Archéologique*, in *Syria*, tomo 64, fascicolo 3-4, 1987, pp. 267-308.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1987_num_64_3_7009

WILL 1954

E. Will, *De l'Euphrate au Rhin : étude sur quelques motifs ornementaux*, in *Syria*, tomo 31, fascicolo 3-4, 1954, pp. 271-285.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1954_num_31_3_5001

WILL 1957

E. Will, *Marchands et chefs de caravanes à Palmyre*, in *Syria*, tomo 34, fascicolo 3-4, pp. 266-277.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1957_num_34_3_5237

YON 1998

J.B. Yon, *Remarques sur une famille caravanière à Palmyre*, in *Syria*, tomo 75, 1998, pp. 153-160.

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/syria_0039-7946_1998_num_75_1_7547

ZUCHOWSKA 2007

M. Zuchowska, *Palmyra, excavations 2002-2005 (insula E by the Great Colonnade)*, in *P.A.M.* XVII, 2007, pp. 440-450.

<http://www.pcma.uw.edu.pl/>

Autore: Chiara Zanforlini - zanforlini_chiara@libero.it

(Intervento all'edizione dell'autunno 2014 di "Seguendo le tracce degli antichi..." del 23 ottobre 2014. Un estratto di questo intervento è stato anche pubblicato nel Bollettino della Società Friulana di Archeologia *onlus* n. 3 del Novembre 2015).